

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 60°

Luglio-Settembre 1974

N. 3

S O M M A R I O

G. Pesando: *Sulla Presolana* — **R. Montaldo:** *La bocchetta dei tre sassi in Val Gelada* — **F. Morra:** *Aiguille Rouge de Triolet* — **P. Rosso:** *Un episodio* — **G. Pesando:** *Sempre vivi nel ricordo* — **P. B. Quarello:** *Desideravo esserci* — **S. Faletto:** *Un dialetto, una poesia* — **G. Medioli:** *Le montagne di corallo* — **C. Arzani:** *Una raffica di vento* — *Cultura Alpina* — *Vita nostra* — *Cinquant'anni della Sez. Valsesiana* — *In ricordo di Marcello Campanelli.*

In margine ad un convegno

SULLA PRESOLANA

Organizzato in modo splendido dalla sezione di Genova nella smeraldina Valle Seriana ed ospitato nella casa per ferie « Hotel Neve » dell'Onarmo di Lodi, il convegno estivo del 29-30 giugno ha riunito al Passo della Presolana un elevato numero di soci, in rappresentanza di tutte le sezioni.

Si può quindi definire un convegno riuscito anche perché il buon Dio ci ha donato, dopo un sabato tetro e piovoso durante il quale i rovesci di pioggia accompagnati da fulmini e tuoni parevano allagare e sommergere tutta la valle, una domenica ricca di sole, con un cielo terso all'inve-ro-simile ed una temperatura mitigata da un fresco vento di tramontana.

Moltissimi dei partecipanti hanno raggiunto la vetta della Presolana occidentale a quota 2521; nessun incidente è venuto a turbare il buon andamento della manifestazione; di conseguenza il giudizio finale non può essere che positivo.

Al ritorno a casa però mi sono posto un quesito: a cosa servono questi convegni? Debbono essere cemento per le vecchie amicizie ed occa-

sione per crearne delle nuove, mi son detto, e la risposta è stata positiva perché questo fine è stato raggiunto! Debbono servire ad elevare lo spirito, ed a questo hanno contribuito la gaiezza dell'incontro, la gita in montagna e la Santa Messa comunitaria!

Occorrerebbe però sfruttare l'occasione dell'incontro per uno studio in comune della situazione del momento nelle varie sezioni e nell'associazione nel suo insieme. E questo non è avvenuto se non parzialmente!

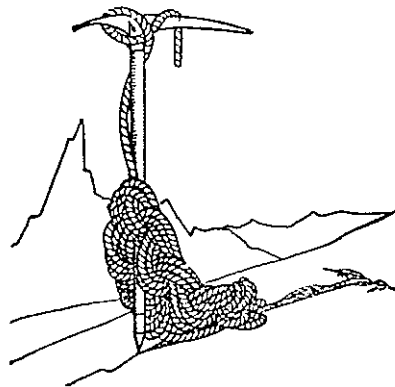
Lo scambio delle informazioni c'è stato negli incontri personali, fra una stretta di mano ed una pacca sulla spalla, in clima di amicizia ed intimità, ma non alla presenza di tutti, nella solennità ed ufficiosità di una conversazione generale.

Pure noi in questa occasione siamo diventati degli isolati individualisti.

E di questo me ne assumo la colpa perché, pur sollecitato dall'amico Mo, non ho voluto prendere l'iniziativa di far variare il programma stabilito dalla sezione organizzatrice, intavolando una discussione generale al termine della cena del sabato.

Ci siamo così trovati, salutati, scambiate alcune idee, ma con nulla di ufficiale. Per questo voglio proporre che, nel futuro, durante queste manifestazioni venga riservato un momento anche breve per un incontro ufficiale durante il quale i soci possano ascoltare il pensiero della Presidenza Centrale e questa tastare il polso delle sezioni presenti e fare suoi i consigli dei singoli soci.

Il Presidente Centrale
Giuseppe Pesando



LA BOCCHETTA DEI TRE SASSI IN VAL GELADA

La pubblicazione che inizia con questo itinerario sciistico, vuole essere un richiamo, un invito, un aiuto per quella attività dinamica tanto efficace sulla formazione morale e fisica della gioventù che ancora crede nel sacrificio, sente e gode della silente ed aspra bellezza della montagna.

(n.d.r.)

A due passi dalla famosa stazione turistica di Madonna di Campiglio c'è un superbo itinerario sci-alpinistico degno di maggior notorietà.

La Val Gelada, situata nella parte più settentrionale e trascurata del Brenta, divide il sottogruppo della Pietra Grande da quello della Cima Flavona. Anche d'estate è scarsamente frequentata, per la concorrenza esercitata dalla parte centro-meridionale del gruppo stesso, sia dai rocciatori che dai semplici escursionisti. I primi sono attratti dalla qualità della roccia assai migliore, i secondi dall'ottimo sistema di rifugi e di sentieri attrezzati ivi esistenti.

Purtuttavia, anche se effettivamente la roccia della Val Gelada non è paragonabile con quella che si può ritrovare sul Campanil Basso o su altre celebri guglie e vie del Brenta, i paesaggi sono molto belli e si ha, soprattutto, l'impressione di trovarsi in mezzo a una montagna forse meno esaltante ma più "vera", dove la minor presenza dell'uomo lascia ancora spazio a una certa sensazione di "mistero" e dove è più facile incontrare esemplari della fauna locale quali marmotte in abbondanza e caprioli o camosci, se si è fortunati.

Ma in primavera, quando la neve sia ben assestata, una gita in sci fino alla Bocchetta dei Tre Sassi, alla testata della Val Gelada, è un boccone prelibato per ogni sciatore alpinista che si trovi a transitare nella zona.

La partenza si effettua da Campo Carlo Magno seguendo, in piano per alcuni minuti, la evidente strada di accesso alla Malga Mondifrà (m. 1629). A questo punto si montano le "pelli" e si prosegue ancora, in piano oltre la malga per una cinquantina di metri in direzione nord-est sino ad incontrare il fondo della Val Gelada stessa che sale sulla destra e cioè verso oriente.

Qui non c'è che da risalire il fondo della Valle, ora piuttosto stretta, scegliendosi il percorso migliore tra gli abeti e fermandosi a tratti per far tacere il ritmico stridio delle lamine degli sci che incidono la dura neve, per poter ascoltare il discreto ma continuo concerto che i piccoli alati abitatori del bosco cantano in omaggio alla luce del nuovo giorno. In questo tratto del percorso lo sguardo è spesso attratto da un bellissimo picco che si erge con impetuoso slancio proprio davanti a noi: è lo spigolo ovest della Cima Vaglianella.

La salita nel bosco è molto regolare e in circa un'ora di marcia, porta a un ripiano molto ampio dove il bosco si va via via rarefacendo sino a cessare del tutto. Da una paretina sulla destra è facile ricavare un curioso effetto di eco.

Oltre questo ampio ripiano la valle ha una brusca impennata superabile con una traversata da destra a sinistra dapprima con gli sci ai piedi e poi, quando la pendenza aumenta ancora, con gli sci a spalla.

Si perviene così sulla sinistra del vallone fin dove è nuovamente conveniente calzare gli sci.

La salita prosegue scegliendosi, con un certo intuito, il percorso migliore tra una serie di spalloni e di valloncelli (in discesa sarà una cosa stupenda!) fino a giungere alla base di un ampio e invitante vallone laterale che porta al passo di Val Gelada; lasciare questo vallone sulla sinistra e proseguire sempre verso est in direzione della Bocchetta dei Tre Sassi a destra della quale è facile notare una parete caratterizzata da un grande foro oltre il quale appare il libero cielo.

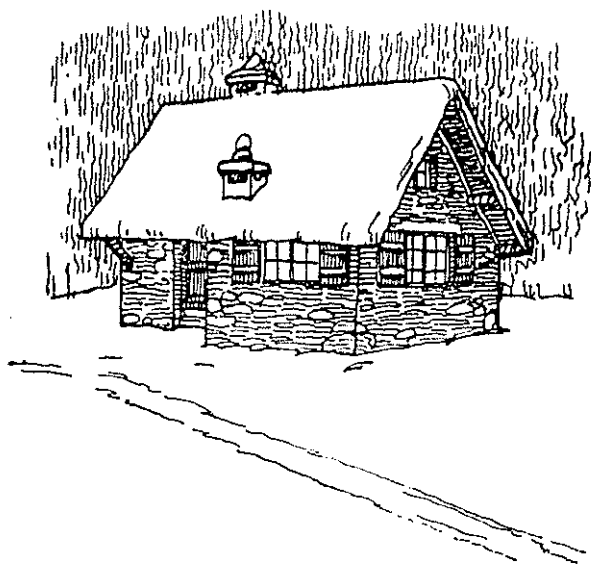
Dopo circa tre ore di salita dalla Malga Mondifrà si perviene alla Bocchetta, a quota 2614, dalla quale lo sguardo spazia nella Valle di Santa Maria di Flavona che scende al Lago di Tovel la cui vista è però preclusa dalle propaggini orientali del Corno di Denno.

Di qui è possibile scendere il ripido versante est della bocchetta e quindi eseguire la traversata sino a Tovel.

Ora la salita per roccia alla Cima Flavona (m. 2918), che delimita il colle da nord, non presenta particolari difficoltà ma richiede l'uso della corda e molta attenzione per la cattiva qualità della roccia.

La discesa dal colle, tutta con gli sci ai piedi, è per bellezza e continuità quanto di meglio possa desiderare il più esigente discesista: invito i lettori a provarla con neve primaverile e poi a narrarmi le loro impressioni.

Renato Montaldo
(Sez. Genova)



AIGUILLE ROUGE DE TRIOLET m 3236

Ci sono giorni in cui, al Reviglio, si passa il tempo a scrutare il cielo, a sfogliare guide... Sono quei giorni in cui una nevicata improvvisa ha reso inopportuna ogni ascensione in alta montagna, si va alla ricerca di itinerari di bassa quota che possano soddisfare e divertire: ma la scelta è difficile.

Ad essere sinceri il "Bianco" non offre molte possibilità a bassa quota. E' per questo che quando scoprii l'it. 82 p. del secondo volume della Guida del Monte Bianco che indicava una bella via per salire all'Aiguille Rouge de Triolet, incominciai ad andare alla ricerca di chi mi potesse imprestare i sette cunei di legno menzionati nella relazione.

Chiodi, cordini, staffe, cunei, moglie, compagno... ed alle ore sei si parte carichi come si parte per una salita ritenuta molto difficile con circa 700 m. di dislivello.

Dopo lo spuntino d'obbligo ci si incammina non senza un po' di apprensione, ma subito ci rendiamo conto che ci sono possibilità di girovagare sulla parete sovrastante senza incontrare troppe difficoltà.

Raggiungiamo lo spigolo e lo seguiamo rigorosamente, senza legarci, fin dove esso si raddrizza: finalmente ci siamo! Riprendiamo la corda dallo zaino; il solito rumore di ferraglia, la solita "bardatura" e poi si parte a tiri alterni. Dopo circa un'ora ci troviamo in vetta senza neanche aver avuto la possibilità di usare un po' di materiale e non perché siamo così forti da far impallidire i più celebrati campioni, semplicemente perché la "Guida del Monte Bianco" ci ha dato una idea non reale per cui ho pensato bene di rendere edotti coloro che leggeranno le note tecniche che seguono.

Comunque, tenuto conto delle difficoltà di trovare itinerari interessanti quando la montagna è in cattive condizioni, lo spigolo Sud (meglio cresta Sud) dell'Aiguille Rouge de Triolet permette di scoprire un angolo selvaggio e dimenticato del gruppo del Monte Bianco; inoltre, esso dà la possibilità di mantenersi in allenamento senza dover stare al Reviglio a scalare... i muri posti nelle vicinanze. E poi il Dalmazzi è uno di quei rifugi alla vecchia maniera, così diverso dal rifugio Torino, e contribuisce ad aumentare il piacere di una bella avventura in montagna.

NOTE TECNICHE

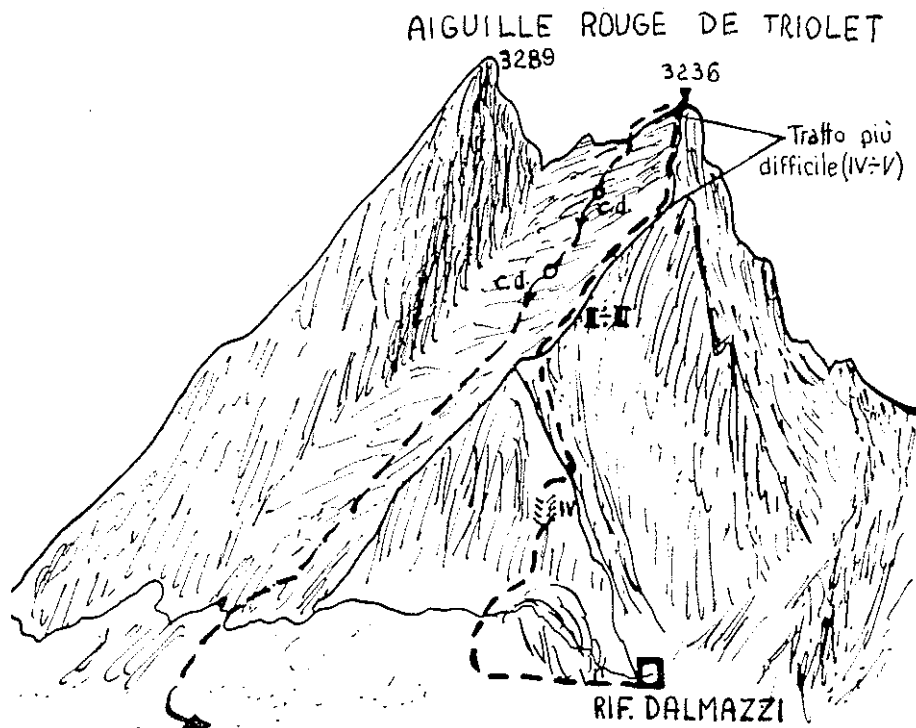
L'Aiguille Rouge de Triolet m. 3236 (I.G.M.) è una delle due slanciate guglie, quasi gemelle, che sovrastano direttamente il rifugio Dalmazzi.

A pag. 297 della "Guida dei Monti d'Italia: Monte Bianco", vol. II, si legge:
82p) per lo spigolo Sud (via diretta).

Pietro Ferraris e Giorgio Glarey con Ubaldo Rey, 30 agosto 1958.

(Journal VIII, 199; Lo Scarpone 1959, n. 3). Lo spigolo è quello al margine sinistro della bella e ripida parete Sud-Est. Scalata molto difficile.

Segue una relazione in cui si accenna all'uso, da parte dei primi salitori, di 15 chiodi e 7 cunei. Il che fa supporre difficoltà di ordine superiore mentre, in pratica, si tratta di una ascensione di media difficoltà. A meno che manchi l'identità dei due percorsi convergenti sulla vetta dell'Aiguille Rouge de Triolet, m. 3236. E' possibile pensare, anche, che la relazione si riferisca ad un bel spigolo Sud che solca la verticale parete SE dell'Aiguille Rouge de Triolet, avente come base l'ampio canalone e come vertice la vetta maggiore quotata metri 3289.



RELAZIONE

Da Courmayeur raggiungere la Val Ferret e proseguire fin dove si apre il bacino del Triolet. Attraversare la Dora su un ponticello e proseguire per un ottimo sentiero (segni rossi) che segue poi tutta la cresta della morena del ghiacciaio del Triolet. Dove questa termina, contro un salto di roccia che sbarrava la valle, volgere a destra (segni rossi) e su rocce mai difficili il sentiero giunge al rifugio Dalmazzi m. 2584. Passaggi di II inf. Ore 2-2,30 da fondovalle. Quota 1779.

Cresta Sud dell'Aiguille Rouge de Triolet, m. 3236.

Lunga cresta di roccia buona. Dislivello m. 650 dal rifugio. Diff. PD sup. con un tratto di circa cento metri di D inf.

Dal rifugio Dalmazzi seguire il sentiero verso il ghiacciaio del Triolet e fatti circa cento metri risalire il primo pendio verso destra, erboso e con poche pietre, che porta sotto una parete verticale. Superarla per un corto e facile diedro-canalino posto sulla destra. Risalire un tratto di rocce elementari verso sinistra fin sotto un diedro di circa 10-15 metri. Superarlo con bella arrampicata (IV-) e giungere su rocce facili. Seguire una cengia ascendente verso destra e raggiungere così una cresta secondaria della parete SE (bordo d. orogr.) di un cospicuo canale che termina a pochi metri dal rifugio.

Con divertente arrampicata salire per circa 200 m. di dislivello mantenendosi sempre a sinistra del canale fino a raggiungere lo spigolo (cresta) Sud nel tratto in cui esso si fa più interessante (in questo tratto difficoltà: II e III, volendo si possono trovare tratti difficili di III e IV, su roccia eccellente).

Seguire il filo di cresta (II e III) o aggirare i tratti più difficili a sinistra fin sotto un salto verticale. Superare direttamente il salto (delicato, IV e passo di IV+) o aggirarlo a destra con una esposta traversata di 5-6 m. fino a prendere un bel diedro che con divertente arrampicata porta nuovamente in cresta (III+). Segue un facile tratto affilato e poi un nuovo tratto verticale. Superare un diedro verticale con dura arrampicata (IV, 1 ch.) e poi traversare in piano verso sinistra per 6-7 metri fino a raggiungere una fessura molto stretta e strapiombante di circa 6-7 m. che si

supera con arrampicata piuttosto delicata (V, un cuneo). Proseguire per rocce facili e divertenti (III) fino in vetta. Ore 3 dal rifugio.

NOTA

Si può raggiungere lo spigolo in questo modo: dal rifugio Dalmazzi seguire il sentiero fino a circa 100 m. dal ghiacciaio del Triolet, attraversare a d. su pietraia puntando al canalone fra le due Aiguille Rouge de Triolet. Superare il salto che sbarra l'accesso al canalone traversando obliquamente da sin. a d. Raggiunto il canale obliquare gradualmente a d. e raggiungere lo spigolo sud.

VIA DI DISCESA

Segue la via più facile, lungo la parete SSO.

Dalla vetta seguire la cresta NO per 7-8 m. e poi scendere con facilità a sin. sulla parete sud fino ad un terrazzino con fine pietrisco. In corda doppia di circa 30 m. scendere un tratto verticale e poi continuare a scendere in libera. Giunti dove la parete è più verticale (40 m. prima di giungere ad una zona di rocce molto più facili) è utile fare una seconda corda doppia di 30-40 m. Scendere con facilità portandosi gradualmente a destra. L'ultimo salto si scende usufruendo di una specie di cengia-canalino obliqua verso d. che porta alla pietraia.

Raggiungere la morena del ghiacciaio dove si incontra il sentiero che porta al rifugio Dalmazzi. Ore 1,30.

Francesco Morra
(Sez. Torino)

Ancora oggi sussiste molta confusione sulle cime che formano la lunga dorsale dei Montes Rouges de Triolet. E' accettabile la ripartizione adottata dalla Guida Vallot: Triolet-Argentier e ripresa dalla Guida del Monte Bianco, II volume: Brèche des Montes Rouges de Triolet, m. 3050 circa, depressione tra l'Aiguille de Triolet e la cima Nord des Montes Rouges de Triolet, m. 3432 (IGM) a cui fanno seguito la cima Centrale, m. 3332 (IGM) e la cima Sud, bifida, la cui « Aiguille » più elevata, è quotata m. 3289 e la inferiore m. 3236 (IGM).

La notizia apparsa nello « Scarpone » del 1° febbraio 1958 sulla prima ascensione « dello spigolo Sud del Mont Rouge de Triolet, m. 3332 », non riporta alcuna relazione tecnica, mentre la Guida del Monte Bianco, II volume, ci dà questa via sulla « vetta minore dell'Aiguille Rouge de Triolet », m. 3236 (IGM) descrivendola nel paragrafo 82 p.

Quale vetta hanno raggiunto il 30 agosto 1958 i primi salitori seguendo il suddetto spigolo Sud? Si legge sullo « Scarpone »: « ...ha comportato vari passaggi di 4° e 5° superiore, ha richiesto 6 ore effettive di arrampicata ».

Il paragrafo 82 p della Guida conclude: « ore 3,30, usati 15 chiodi e 7 cunei di legno ».

La dettagliata descrizione tecnica del nostro F. Morra, vuol essere un contributo alla chiarificazione e un aiuto agli alpinisti che vorranno frequentare questo dimenticato angolo del Monte Bianco.

(n.d.r.)

UN EPISODIO

Gli anni ci sembrano sempre pochini, ma se proviamo a contarli ci appaiono in ben altra dimensione. Per qualche attimo della vita, anche lontano dal presente, può permanere un ricordo chiaro ed ammonitore.

Questo attimo è stato in una seconda metà di agosto.

L'entusiasmante giornata di luce e di bonaccia rende il nostro procedere leggero e senza pensiero. Percorriamo l'assolata distesa di ghiaccio ora piatta ora tormentata da profonde spaccature o da levigate impennate che salgono verso il cielo.

Il tutto viene superato in apparente facilità e perciò anche con palese soddisfazione di vivere momenti così affascinanti che ci proiettano nell'olimpico delle beatitudini terrene.

Senza preoccupazione anche la grande crepaccia del Tacul è superata sull'unico "ponte", solcato da una leggera traccia pedonale. Siamo soli e perciò più intima, più incisiva è la gioia di affrontare gli ostacoli, respirare con voluttà l'aria che ravviva tutte le fibre.

Sulla vetta del Mont Blanc de Tacul indugiamo. Non può essere altrimenti. Quando potremo rivivere un'altra giornata così bella oltre i quattromila metri?

L'uomo è caparbio, vuole possedere, assoggettare tutto. Qualche volta ci riesce, ma nulla può quando si misura con la legge divina dell'Universo. In questo contesto, il sole continua il suo cammino, irradia il suo calore agostiano e ricorda la grande limitatezza dell'uomo. Tempestivamente ci muoviamo per il ritorno.

Nel primo pomeriggio raggiungiamo il bordo superiore della grande crepaccia che taglia il pendio del Tacul per tutta la sua larghezza; sono circa quattrocento metri. Di fronte abbiamo una tenue traccia incisa sull'esile ponte che, solo, può permetterci di rientrare all'accantonamento.

Il ponte non è altro che l'unione del vertice ogivale dell'architettura gotica di questa immane voragine verde-bianca di cui non si vede il fondale.

Nel volgere di poche ore esso è cambiato fisicamente, è quasi trasparente. Dobbiamo valutare seriamente e con senso di responsabilità l'attuale suo coefficiente di resistenza alla rottura, sollecitata dal nostro peso che si concentra sulla superficie degli scarponi.

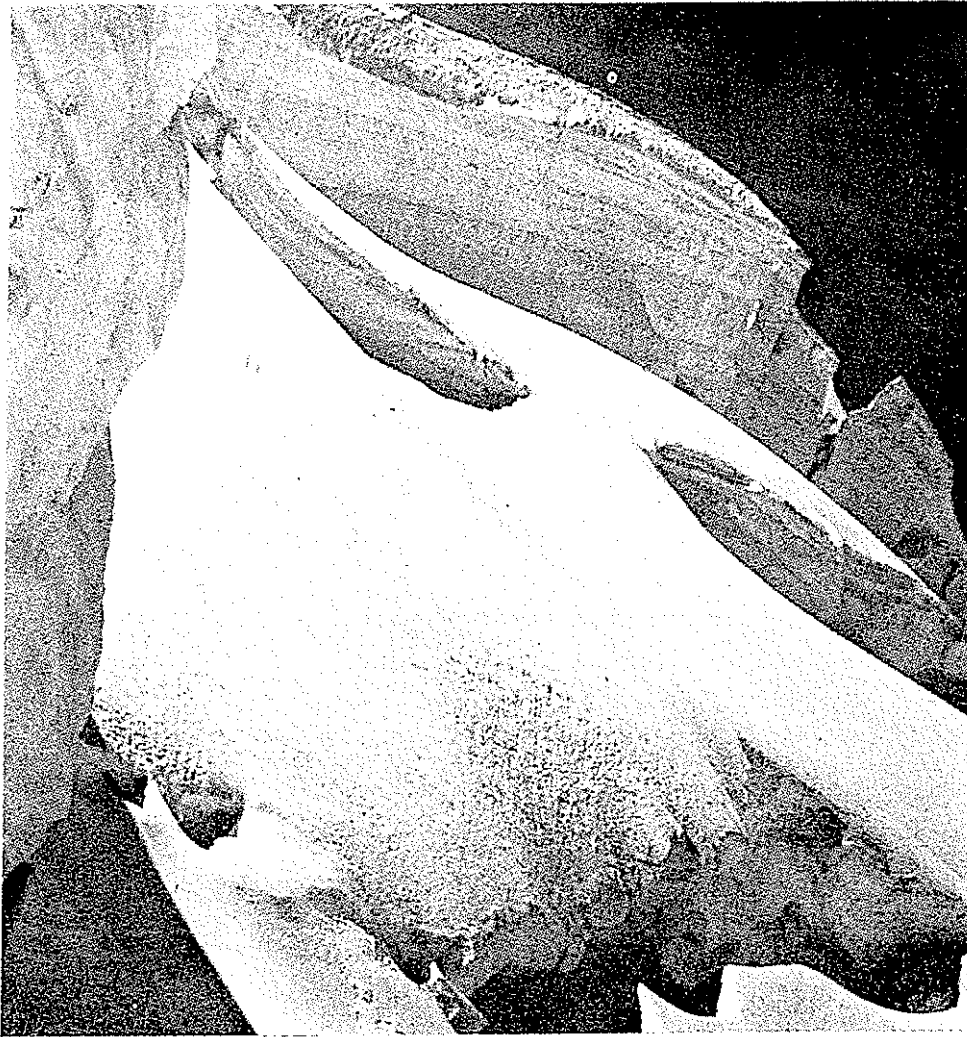
Siamo ancora soli, il silenzio è massimo, la tensione nervosa accelera la contrazione del muscolo cardiaco.

Franco e Vittoria ascoltano le mie argomentazioni ed approvano.

Leggera come una piuma passa Vittoria, scende alcuni metri, affonda la picca, fa ruotare due volte la corda attorno il fortunoso appiglio, raccoglie mantenendo in tensione di mano in mano che Franco si avvicina a lei, anch'io sono in posizione di all'erta e con attenzione seguo la manovra. Franco è giunto in sicurezza, ma più profonde sono ora le orme sull'esile ponte; è ancora intatto, non ha ceduto... Tocca a me.

Con chiarezza passa nella mia mente la sequenza dei movimenti che dovrei compiere in caso di rottura dell'arco ghiacciato che ora è veramente tenue. Anche se Franco è in sicurezza non devo sprofondare nelle "fauci del leone". Quanto sarebbe difficile e arduo, vincere quell'acuto arco per riguadagnare la luce del sole calante!

La prudenza impone un'azione di massima sicurezza. Mi alleggerisco del sacco, lo faccio passare all'altra sponda, mi distendo tenendo le braccia un po' allargate per



(neg. P. Rosso)

L'unico « ponte ».

aumentare la superficie portante e diminuire il carico unitario e incomincio a scivolare lentamente. La corda è tenuta in tensione dai compagni. In questa buffa posizione supero la spaccatura.

Il giorno dopo, il ponte posto al vertice di quella gigantesca architettura gotica fatta di ghiaccio, è crollato!

Da quel momento la salita al Monte Bianco dal Colle du Midi, attraverso il Mont Maudit, non è più possibile.

La montagna col suo ghignoso comportamento ha aperto un invalicabile vallo, infliggendo agli alpinisti una sofferta rinuncia che solo l'inverno potrà cambiare in lieve rivincita.

Il sole, amico sino al Colle del Gigante, ci lascia quando ci immergiamo nel versante orientale, ormai spento.

Il nostro viso ora è illuminato da un sorriso che scaturisce dalla gioia che abbiamo nel cuore.

Pio Rosso

SEMPRE VIVI NEL RICORDO

Ben venticinque anni sono passati da quando l'11 agosto del 1949, voi cari amici: Lama, Orenzia, Parato e Riva, periste sulla vetta del Monte Bianco, dopo averne salito in condizioni atmosferiche apocalittiche l'ultima parte del versante est, lungo il contrafforte della « sentinella rossa di destra »!

Già altre volte il vostro piede aveva calpestato la vetta del Bianco, raggiungendola per altre vie famose ed impegnative quali quelle dell'Innominata, del Peuterey, del Brouillard e per quest'ultima salita vi eravate preparati materialmente, fisicamente e spiritualmente durante tutto l'arco dell'anno; ad essa pure io ero stato invitato in compagnia dell'amico Giorgio Cavallo; ma il matrimonio di entrambi aveva reso impossibile la nostra partecipazione.

Ed in quell'11 agosto la tempesta scoppiata improvvisa verso le tre del pomeriggio, dopo una mattinata ed un meriggio sereno e di buon auspicio, vi aveva avvolti nelle sue spire, avvinghiati nella sua morsa di ghiaccio, schiacciati sotto l'infuriare del vento.

Fu il fulmine a fermare voi tre: Lama, Orenzia e Parato, ai piedi delle roccette, o fu la morte bianca a paralizzarvi, facendovi passare dal sonno alla morte? O forse l'uno completò l'opera dell'altra? Nessuno mai sarà in grado di dirlo con certezza perché ai vostri corpi rigidi nel gelo fu risparmiata la tortura della dissezione rivelatrice!

E l'amico Riva, il cui corpo la montagna ancora non ha restituito, cadde prima di voi, o dopo la vostra tragedia, vagò in quell'inferno di gelo sino a scomparire in qualche crepaccio?

Da allora gli anni sono volati; cinque anni or sono, in occasione del ventesimo anniversario, altri soci delle Sezioni Eporediesi del Club Alpino e della Giovane Montagna sono saliti lassù in mesto pellegrinaggio. Fra i presenti di allora molti erano quelli che vi avevano conosciuti e che da voi avevano attinto entusiasmo e cognizioni per andare in montagna.

Quest'anno, nel venticinquesimo anniversario della vostra morte, la sezione di Ivrea della Giovane Montagna — a cui molto voi avete dato — ha voluto organizzare nei giorni 15 e 16 agosto una gita sociale al Monte Bianco. I componenti della comitiva erano prevalentemente giovani che mai erano andati in montagna con voi, o che non vi avevano conosciuto di persona! Fra questi giovani però due anziani: il sottoscritto che, come già dissi, avrebbe dovuto, allora, far parte della comitiva, e don Ferrero che ha voluto salire fin lassù per celebrare la S. Messa in vostro suffragio.

Pellegrinaggio quindi di ricordo e di preghiera!

Il tempo inclemente non ha però permesso la realizzazione completa del programma. Sulla vetta, costantemente incappucciata da una nera nube e battuta da raffiche di vento gelido, è stata elevata una preghiera di suffragio, essendo

impossibile sostare per la celebrazione della S. Messa. Ma la stessa è stata officiata alla Capanna Vallot, sulla via del ritorno, alla presenza non solo di noi eporediesi, ma di molte altre cordate italiane e straniere che si sono dimostrate felici ed orgogliose dell'occasione.

Piú di un ciglio si è bagnato di commozione al « memento dei morti » ma, fra tutti piú commosso e felice ad un tempo, il Celebrante che tante gite aveva portato a termine nel lontano passato con gli amici scomparsi.

La preghiera di suffragio per i morti, pronunciata dal Sacerdote per voi e per quanti altri in pace od in guerra lasciarono la vita sui monti e quella di conforto per i familiari rimasti è scaturita dal profondo del cuore e tutti in quel momento rispondendo « *Ascoltaci, o Signore* » hanno provato commozione ed emozione.

Cari amici, venticinque anni sono passati; molti di quelli che vi erano stati compagni nelle gite sono anche loro trapassati; altri appassionati però salgono quelle stesse montagne che voi avete amato, e il vostro ricordo, anziché scomparire, continua nei giovani che ormai vi conoscono attraverso i nostri discorsi e che certamente non vi dimenticheranno.

Giuseppe Pesando



Monte Bianco: Versante Est della Brenva.

DESIDERAVO ESSERCI

Da Dolonne alla chiesa di Courmayeur, in linea d'aria, ci sono solo due o tre tiri di schioppo. Ma il tragitto: discesa in basso al vecchio ponte sulla Dora e quindi salita al camposanto, al piazzale del mercato, alla circonvallazione ed al vicolo gradinato che porta alla chiesa, fatto a piedi, rappresenta tra andata e ritorno una discreta « performance » per chi ha l'età da avere assistito all'inaugurazione del monumento alla guida Petigax perita in una spedizione guidata dal Duca degli Abruzzi, presente alla cerimonia. Personalmente si aggiunga poi una recente rottura di gamba ancora sottoposta alle cure mediche ed allora ci si può rendere conto della realtà.

* * *

Il 10 settembre del 1973 il tempo è anche piovoso, ma si tratta di assistere alla santa Messa anniversaria della morte di Adolfo Rey, il quasi centenario maestro di alpinismo mancato recentemente, e desideravo esserci.

Suggestiva la chiesa di Courmayeur ma, in modo particolare suggestiva la funzione religiosa resa più toccante dal canto delle guide-cantori, colleghi di Adolfo che, per sessantacinque anni, lo ebbero a maestro anche in questa pietosa ed artistica attività. Celebrante il parroco Don Cirillo, ieratica figura che, tempo permettendo, il giorno seguente avrebbe ancora ripetuto il sacro rito sul Dente del Gigante.

Tra i presenti la figlia del defunto che è stata per il padre un affettuoso sostegno ed è tuttora custode delle sue memorie.

* * *

Come da invito, andai al sobborgo « La Saxe », luogo d'origine di tutti i Rey valdostani. Sulla facciata di una antica villetta sono collocati due busti, ormai storici, uno di Vittorio Emanuele II con la scritta: « *Le roi chasseur* », e l'altro del figlio Umberto I con la scritta: « *Victime de sa bonté* ». Poco oltre ecco la casa Rey con i sovrastanti fienili ormai vuoti e nell'interno le pareti, il soffitto, il pavimento e gli arredi, tutti in legno del luogo; essa conserva l'ambientazione alpina nella espressione del lavoro fatto dallo stesso Rey.

« Finché ci sono io — ed ha l'aspetto di durare alcuni lustri — qui non si cambia niente », è la risposta della figlia a quanti offrono in cambio una nuova costruzione con tutte le diavolerie della tecnica più avanzata.

Chiedo di vedere i famosi libretti delle guide che, dalla prima gita fatta come portatore, recano le firme dei partecipanti alle ascensioni da lui guidate. Purtroppo in questa richiesta sono stato preceduto da un ospite di La Saxe che non li aveva ancora riconsegnati.

La signora Carlotta mi seppe dire che il padre fu per ben tre volte nel gruppo himalaiano dell'Everest, due volte come portatore e l'ultima come guida, compiendo anche prime ascensioni. Ad ogni modo i libretti e il medagliere saranno quanto prima consegnati al Museo delle Guide.

* * *

La mia conoscenza personale con Adolfo Rey che mai ebbi la ventura di avere come guida nel mio modesto alpinismo, si limita all'averlo incontrato regolarmente alla festa delle Guide, ogni 15 agosto, durante la funzione religiosa in chiesa e la benedizione degli attrezzi per le ascensioni e poi al tradizionale « vermouth » che seguiva nel salone superiore del Museo Guide. Miei compagni i soci della Giovane Montagna che, per tale cerimonia, scendevano dall'accantonamento di Entrèves e più recentemente dal Chapy.

Adolfo Rey lo incontrai anche al Chapy nella sua baita antistante il rifugio Reviglio, in benevola e vigile difesa della sua terra di cui i valligiani sono particolarmente gelosi. Lo vidi anche molto comprensivo verso i soci della Giovane Montagna considerati buoni vicini di casa.

Al Chapy, fuori del tumulto, il pensiero corre a quando né auto né funivia erano a portata di mano per le ascensioni ma bisognava provvedere con le proprie gambe, tenendo presente il fattore tempo, le variazioni atmosferiche e molte altre cose.

Per il rifugio Torino, zaino sulle spalle non sempre leggerissimo, si imboccava sopra la Palud la mulattiera del Chapy e si saliva per pascoli e pineta al Pavillon de Mont Frety; di qui per dossi morenici alla « capanna del mulo », adibita al deposito dei viveri che i portatori trasportavano poi al rifugio Torino per rocce intercalate da tracce di sentiero. Da Courmayeur erano sei orette che servivano magnificamente per adattarsi all'altitudine, al collaudo delle gambe, del fiato ed alla migliore conoscenza dei compagni di gita. Sí, era una fatica, ma nella maestosità di un panorama incomparabile.

Questo ambiente e il contatto di uomini come Rey, venuti dalla gavetta e poi gradatamente educatisi alle nuove tecniche che hanno istruito altre generazioni di guide e di alpinisti, ci ricordano le indimenticabili tappe di quell'alpinismo che, se umilmente praticato, è una delle piú belle componenti della nostra vita terrena, tanto da suggerirci il pensiero alquanto eretico che, nella vita futura che tutti ci aspetta, le montagne ci saranno conservate.

Pier Battista Quarello
(Sez. Torino)

Essi sono uomini eccezionali dal punto di vista psichico, intellettuale e morale. La loro abilità, il loro sangue freddo, il loro zelo, la loro intrepidità, la loro forza fisica, la sicurezza del loro piede, la loro esperienza, la saggezza dei loro consigli, il loro intuito, danno sicurezza e gioia nella difficile ascensione alpina.

(Adolphe Joanne)

UN DIALETTO - UNA POESIA

La parlata franco-provenzale delle valli di Lanzo caratterizza un'area che, estendendosi dalle valli dell'Orco a quella del Pellice, è in una posizione intermedia rispetto alla zona delle valli meridionali piemontesi, provenzaleggianti, con quelle settentrionali valdostane, francofone.

Mentre in queste zone la parlata locale non è mai venuta meno, sia per l'uso quotidiano, sia per l'abbondanza di scritti e di ricerche di studiosi, purtroppo nelle altre accade che, con il continuo spopolamento, il linguaggio dei padri sia solamente più usato dai vecchi.

Difficile resta, pertanto, la conservazione linguistica originale di alcuni dialetti che si stanno sempre più « piemontesizzando » e « italianizzando » ad opera del turismo e di altri nuovi fenomeni collegati alla crisi della montagna.

In alcune località si cerca, con varie iniziative, di valorizzare il proprio « patois » con ricerche e scritti di poesie come attualmente viene fatto nell'alta Val Chisone, a Pragelato, o anche in Val di Susa, a Novalesa. Sono saggi in dialetto ad opera degli stessi abitanti, di bambini delle elementari, che riscoprono la bellezza e originalità della parlata familiare, scrivendola e dandole una forma letteraria vivissima.

La scarsità di documentazione sul dialetto delle valli di Lanzo, mette in difficoltà lo studioso che si accinge a dare una ortografia esatta alla varietà dei suoni che presenta il dialetto di queste vallate.

La poesia scritta in « patois » franco-provenzale di Chialamberto, Valle Grande di Lanzo, riportata qui di seguito, è stata scritta nel linguaggio materno dell'autore, seguendo le regole e l'ortografia non ancora codificate, ma riportate su grammatiche piemontesi o su tesi di laurea ad opera di appassionati ricercatori.

ARVOIRI

Cà viejes me vou beucu
da 'na seinghia dla mountagni
en alant a la fortuna ala Pera Cagni.

Ourò
d'entou a vous-àutes tout est vuèt,
li di ou sunt tuiti me la nuèt,
ent i' vijes nienca più un pas,
d'entou a vous autes 'na granta, granta
[pas.

Est l'unvèrn lunch e gilà,
chasi tuiti ou sunt èscappà,
mèch un ciumin ou fumet, mèrlet
ou sciadet un ch'à gl'est sempri drèt.

Est un viej stanc ma foart,
ou l'èt gni sonû, sou duèrt à gl'est moart.

A' gl'est sul chièl e sunc cin,
ma ou l'èt l'aria, lu solej... sunc vin.

Ou l'èt gni peuj dla tristessi,
sunc ciòchè, li sué ciamp, sué richèssi,
ou l'èt lu cheur ch'est ancu magnà.

ARRIVEDERCI

Case vecchie, io vi guardo
da una cengia della montagna
andando alla ricerca della fortuna
alla Pietra Cagna.

Ora,
attorno a voi tutto è vuoto,
i giorni sono tutti come la notte,
nelle vie neanche più un passo,
attorno a voi una grande, grande pace.

E' l'inverno lungo e gelido,
quasi tutti sono fuggiti,
solo un camino fuma un po',
scalda uno ch'è sempre alzato.

E' un vecchio stanco ma forte,
non ha sonno, se dorme è morto.

E' solo, lui e il suo cane,
ma ha l'aria, il sole... il suo vino.

Non ha paura della tristezza,
il suo campanile, i suoi campi, le sue
[ricchezze,

Kant la prëma y vint ent'ij pra
et suo giòj au ciaud du fieu
ou l'ent gnint cej ch'ou sunt vieu.

Arvoiri me m'en vou,
vòu a la Pera « Cagni »
me li viej ent' l'Alemagni
ex ant'ou minc cheur li ghiasia
che j'vieré pi gnint giù au pian e föravia.

*ha il cuore che è ancora bambino.
Quando la primavera viene nei prati
e la sua gioia al caldo del fuoco
non provano quelli che sono via.*

*Arrivederci, io me ne vado,
vado alla Pietra Cagna
come i vecchi (andavano) in Germania,
nel mio cuore i ghiacciai
che non vedrò piú giù al piano e altrove.*

Savino Faletto
(Sez. Ivrea)

La « Pera Cagna » è un enorme roccione situato lungo il sentiero che porta all'Alpe del Trione in alta Valle Grande di Lanzo (Groscavallo). Ha la particolarità di avere un grande foro nei suoi fianchi, eseguito a mano per scendere nelle viscere della montagna, ai tempi (XV-XVI secolo) dello sfruttamento dei giacimenti di argento della zona. Per questo nella vallata è diffuso ancora questo proverbio:

*« Cu valet at piú Pera "Cagni" che tout lu Triun e l'Alemagni ».
« Vale di piú la Pietra "Cagna" che tutto il Trione e la Germania ».*

L'aspirazione verso un ideale e i valori morali diminuiscono a mano a mano che aumenta la tecnica e il benessere. L'uomo non vuole piú fare sforzi fisici, con la conseguenza, inevitabile, del fiato corto, il doppio mento, la pinguedine. Ma oltre il corpo, la civilizzazione moderna ha degradato assai l'animo: l'idolo è sostituito all'ideale e il pensiero materialistico dilaga.

(Horst H. Ther)

LE MONTAGNE DI CORALLO

La conoscenza della natura delle rocce che costituiscono le montagne è sempre utile ed interessante per l'alpinista. Riteniamo far cosa gradita presentare lo studio del dott. Gianni Medioli, ricavato da « Realtà Nuova », rivista mensile dei Rotary Club d'Italia, divulgatrice dei problemi della nostra vita e della nostra cultura.
(n.d.r.)

La mutevole varietà del paesaggio dolomitico è legata alla diversa natura delle rocce che costituiscono queste montagne e cioè alla continua alternanza di formazioni sedimentarie, eruttive e di scogliera, dovute all'azione degli organismi e delle forze naturali che durante le ere geologiche si contesero il campo nel bacino marino che corrisponde all'attuale regione dolomitica.

La sezione geologica presenta l'aspetto di un'ampia conca con i bordi rialzati (i geologi la chiamano sinclinale), nella quale si succedono dal basso in alto le formazioni rocciose depositatesi in ordine cronologico successivo. E' interessante seguire la successione di queste formazioni in connessione con l'ambiente geografico che le ha determinate.

La serie stratigrafica piú antica di cui si ha conoscenza nelle Dolomiti risale all'era primaria ed è costituita da un potente complesso di scisti cristallini. Si trattava in origine di sedimenti argilloso-arenacei che per effetto di elevate temperature e pressioni sono stati trasformati in rocce cristalline di aspetto scistoso. Gli affioramenti piú tipici si riscontrano al margine settentrionale della regione, presso Santo Stefano di Cadore, San Candido e Passo Monte Croce di Comelico ed a sud, nelle vicinanze di Cima d'Asta, Agordo e Passo Cereda, mentre al centro scompaiono in profondità, ricoperti dalle formazioni piú recenti.

Questi sedimenti si sarebbero formati in ambiente continentale od in ambiente litorale ed in vicinanza di terre emerse, come sembra confermare la presenza di frequenti strati carboniosi.

Sopra il basamento scistoso-cristallino si trova uno strato discontinuo di conglomerati, con spessore massimo di circa 200 metri, affiorante lungo una fascia che circonda quasi tutto il territorio. Gli studi sembrano dimostrare che in questo periodo si è avuta una emersione di terre con formazione di montagne. Dalla prolungata erosione si sarebbe formato una specie di bassopiano con grandi corsi d'acqua e laghi progressivamente riempiti da alluvioni ghiaiose e ciottolose, dal cui consolidamento avrebbe tratto origine la formazione a conglomerati.

* * *

A questo punto si verifica nella regione dolomitica un fenomeno estremamente interessante. Si sviluppa una intensa attività vulcanica, con imponenti colate laviche di varia composizione e con uscita di magmi che in fasi successive si depositano in una zona morfologicamente pianeggiante.

Si forma il cosiddetto complesso porfirico eruttivo, costituito da un imponente ammasso di porfidi ed altre rocce vulcaniche, il cui spessore medio si aggira sui 1000-1500 metri. Gli affioramenti piú significativi si trovano nelle vallate Isarco-Gardena, nelle zone di Cavalese, Predazzo e Pinè e nella catena del Lagorai. Alla presenza di questa formazione si deve la selvaggia bellezza della Val d'Ega, dove il corso d'acqua si è aperto il letto nella roccia dura e compatta, scavando un solco stretto e profondo delimitato da pareti quasi verticali.

Sopra i porfidi si trova uno strato di arenarie variamente colorate e stratificate, di origine alluvionale ed eolica. Gli affioramenti piú significativi si hanno nei din-

torni di Ortisei, Falcade e Passo Valles e lo spessore massimo raggiunge i 250 metri.

In alcuni livelli si rinvengono splendidi esempi di impronte fossili di « moto ondoso », che testimoniano l'esistenza di bacini lagunari. Siamo in presenza di un ambiente continentale desertico con dune, che sfocia in lagune costiere periodicamente invase dalle acque.

In epoca successiva l'ambiente marino si fa piú caratterizzato ed esteso, dando origine ai primi sedimenti marnoso-arenacei e calcarei che si depositano in zone costiere formate da una successione di litorali, bassifondi e lagune tra loro comunicanti. La serie si presenta ricca di fossili e ha una diffusione pressoché uniforme in tutta l'area dolomitica.

Dai depositi calcarei si passa progressivamente ad un ambiente marino di media profondità e si originano le condizioni adatte al proliferare degli organismi corallini. Questi daranno origine alle strutture subacquee destinate a costituire — dopo l'emersione — i massicci del Latemar, del Catinaccio, del Sella, della Marmolada, del Sassolungo, del Civetta e delle Pale di San Martino.

La serie dolomitica di scogliera è rappresentata da rocce solitamente non stratificate, con fossili di cespi di coralli e di alghe calcaree. Ha uno spessore di circa 1000 metri. Una parte cospicua di queste dolomie è dovuta alla attività prevalente di coralli costruttori. Siccome questi organismi non possono spingersi oltre i 90 metri di profondità e le formazioni dolomitiche superano talvolta i 1000 metri di spessore, bisogna ammettere che il fondo marino sia stato soggetto per un lungo tempo ad un lento fenomeno di subsidenza che permise alle scogliere di svilupparsi verso l'alto contemporaneamente al graduale abbassamento del fondo marino.

La formazione delle masse dolomitiche non è dovuta però soltanto ai coralli. Dobbiamo infatti ammettere l'esistenza di altri organismi, soprattutto alghe calcaree, che costituivano immense praterie ed il cui ammassarsi sui fondali diede origine a sedimenti calcarei o dolomitici, spesso intercalati alle rocce coralligene o ad esse sostituentisi.

In queste praterie sottomarine viveva una ricca fauna di molluschi, le cui conchiglie contribuirono alla costituzione dei depositi rocciosi insieme alle alghe calcaree. Resti fossili di questi organismi si trovano abbondanti nei sedimenti dolomitici.

Le formazioni di questo periodo presentano pertanto una molteplice varietà di aspetti. A fianco di rocce compatte, dovute ad organismi costruttori, possiamo trovare rocce stratificate di sedimentazione normale formatesi soprattutto nelle lagune interne di « atolli » corallini, oppure nelle scarpate che separavano le barriere coralline dalla terraferma.

Esempi di contatto laterale tra dolomia di scogliera e dolomia stratificata si trovano nelle Torri del Vajolet, nel Sassolungo, nel Latemar e nelle Pale di San Martino.

Con quanto premesso si può considerare l'origine corallina di buona parte delle scogliere dolomitiche, mentre le alghe calcaree, unitamente ad altri organismi ed a sedimenti normali, hanno avuto prevalente importanza nella formazione di masse calcareo-dolomitiche nelle zone intermedie. In generale si presentano compatte le rocce di scogliera e stratificate quelle depositate nel mare aperto e nei bacini interni.

Dopo la fase di scogliera, si trova quasi sopra la dolomia un orizzonte molto interessante formato da sedimenti terrigeni, quali arenarie, marne e calcari, dovuti alla prima emersione delle Dolomiti occidentali che determinano un forte intorbidimento dei mari precludendo la vita agli organismi costruttori, che scompaiono quasi improvvisamente.

Lo spessore di questo strato varia da 50 ad oltre 500 metri ed è facilmente individuabile nella morfologia dei massicci dolomitici, in quanto ha dato luogo alle

caratteristiche « cengie » che separano le dolomie di scogliera precedentemente descritte dalle sovrastanti dolomie stratificate di epoca posteriore.

Mentre le Dolomiti occidentali hanno già iniziato la loro storia di terre emerse, nella regione orientale le scogliere coralline vengono ricoperte dagli strati marinoso-arenacei ed immediatamente dopo si originano le condizioni favorevoli per la formazione di una nuova serie di rocce dolomitiche che caratterizzano l'Ampezzano e la zona di Misurina. L'ambiente marino si trasforma in una piattaforma lagunare poco profonda ed assai tranquilla, nella quale si depositano per lungo tempo alghe e scheletri calcarei di numerosi organismi macroscopici e microscopici.

Si forma la cosiddetta « dolomia principale », caratterizzata da una serie di bancate ben distinte, intercalate da livelli a stratificazione più intensa con spessori da pochi centimetri a qualche metro. La composizione varia dalla dolomia al calcare dolomitico con frazioni argillose di apporto fluviale.

Lo sviluppo può andare da un minimo di 250 metri ad oltre 1000 metri, come si riscontra negli altipiani ampezzani. Il diverso spessore della formazione si può attribuire a movimenti di subsidenza differenziati.

Le potenze maggiori si riscontrano nell'Ampezzano ed interessano le Tofane, il Cristallo, la Croda Rossa, il Sorapis, l'Antelao, il Pelmo ed i monti di Misurina.

In alcune zone, sopra la dolomia principale si depositano calcari a grana finissima e di colore chiaro. Corrispondono ad un ambiente di piattaforma continentale mediamente profondo e costituiscono l'ultimo ciclo sedimentario prima della emersione. Si ritrovano alla sommità del Pelmo, dell'Antelao e della Tofana.

Con la formazione a calcari termina anche nelle Dolomiti orientali il ciclo sedimentario che risulta caratterizzato da una notevole varietà di formazioni rocciose e di ambienti geografici.

Dai primi depositi di tipo continentale e litorale si è passati alla emersione di terre dell'era primaria, con ambiente decisamente continentale e formazione dei conglomerati fluviali e lacustri.

In epoca successiva e sempre in presenza di terre emerse, si sviluppa l'attività vulcanica con la formazione dei porfidi, sopra i quali si depositano arenarie di tipico ambiente desertico continentale con primi fenomeni di invasione di acque marine. Da questo momento l'ambiente marino prende il sopravvento e favorisce la deposizione dei sedimenti arenaceo-calcarei e la formazione delle Dolomiti di scogliera.

In epoca successiva e dopo l'inizio di emersione che interessa il bacino dolomitico occidentale, si depositano le dolomie stratificate ed infine i calcari, dopo di che anche le Dolomiti orientali sono interessate dall'emersione con formazione dei rilievi montuosi.

Probabilmente le mutate condizioni di equilibrio determinate dalla potente massa di sedimenti e dal loro progressivo sprofondamento, hanno contribuito a mettere in moto l'oscuro meccanismo che, facendo affiorare i depositi e le formazioni sottomarine, ci permette oggi di ammirare uno spettacolo naturale di una bellezza incomparabile.

Da allora, e sono trascorsi oltre 70 milioni di anni, gli agenti atmosferici ed i corsi d'acqua hanno aggiunto il loro importante contributo alla trasformazione della regione sino a raggiungere l'attuale morfologia.

Mi sembra che chi ammira le Dolomiti associando alla loro naturale bellezza un po' di « fantasia geologica » sulla loro genesi ed evoluzione, possa provare un piacere superiore a quello del semplice visitatore.

Di fronte allo spettacolo della massiccia mole del Sella o delle eleganti Cime di Lavaredo, spero che qualche lettore ricorderà che sono realmente uscite dal mare, da un mare di... coralli.

Gianni Mediolì

Una raffica di vento

Toni uscì dal rifugio. La luce del sole lo colpì violenta all'improvviso, dandogli il benvenuto. Fece alcuni passi e sedette sul muricciolo di sassi. Era ancora un po' stanco, le fatiche della « salita » dei giorni scorsi non erano del tutto sparite. Finalmente un attimo di pace dopo tanto scompiglio.

Il ricordo di quelle ore gli si affacciò alla mente e sorrise.. Gente, discorsi, interviste, una gran festa. Sconosciuti che lo abbracciavano dandogli manate sulle spalle e ancora gente, che domandava, che chiedeva notizie sulla scalata, sulle cose più inverosimili. E a tutti bisognava rispondere, essere cortesi. E quel tale buffo, con quei grossi scarponi nuovi, sempre intorno con matita e carta. Gli toglieva quasi il respiro, in cerca di nuovi appellativi da affibbiargli, sorridendo ad ogni battuta, quasi avesse vinto lui lo spigolo Nord.

Lo aveva persino chiamato « l'uomo senza paura », « il dominatore di pareti »!

Indubbiamente quella « prima » era stato un osso duro. Quasi tutti passaggi di « sesto » con certi tetti da togliere il respiro. Ma chiamarlo « dominatore di pareti » era un po' troppo! Forse gli si addiceva di più l'altro appellativo, quello dell'uomo senza paura! Così dicendo Toni si alzò, guardò ancora per un attimo il « suo » spigolo avvolto nell'ombra e si sentì orgoglioso di quanto aveva fatto.

Intorno c'era sempre un gran silenzio. Il rifugio sembrava quasi disabitato. Ad un tratto sentì il bisogno di sgranchirsi un po' le gambe. Scese dal piccolo pianoro e si incamminò senza nessuna meta...

Il bosco gli apparve dinanzi all'improvviso con la sua fitta selva di pini. Che strano! Così da vicino non lo aveva mai notato. Giungendo dal fondo valle lo si scorgeva solo in lontananza, distante com'era dalla mulattiera che conduceva lassù.

Toni lo osservò attentamente e dopo qualche istante si avviò da quella parte. Un'insolita curiosità si era impossessata di lui. Qualcosa lo attirava laggiù.

Il sentiero, prima in piano e ben tracciato, via via si diramava in altri minori come tante serpi apparse all'improvviso. Radici a fior di terra apparivano e sparivano ai suoi occhi. Avevano un colore grigio livido come quello della pietra. Contorte, aggrovigliate sembravano esseri pietrificati da non so quale sortilegio. Poi le prime piante. Con passo un po' indeciso entrò in quel verde cupo, mentre mille bagliori porgevano il loro benvenuto. Era la rugiada che giocava con i raggi del sole prima di andarsene.

Ora i pini si erano infittiti e facevano ala al piccolo sentiero. Altissimi, più folti verso valle, salivano simili a colonne di una cattedrale verso la cresta rocciosa quasi a voler lambire il « suo » sperone Nord. Vecchi ceppi ammantati di mufte verdastre, facevano capolino tra le erbe del sottobosco, chiedendo timidamente un po' di luce. Qua e là tronchi riversi per terra, sradicati dalla furia del vento assumevano forme strane e irreali. Un leggero fruscio era nell'aria, pareva che gli arbusti, gli alberi, i fiori, sussurrassero qualcosa tra di loro, forse un saluto discreto.

Poi un batter d'ali e rapida una Pernice dal petto striato di bianco si alzò alta nel cielo rompendo per un attimo l'incanto.

— Già — disse a se stesso Toni — in quel silenzio c'era anche il pulsare della vita.

Dove saranno le altre Pernici, i galli cedroni, le lepri e gli scoiattoli? Istinivamente rallentò il passo e proseguì più cautamente.

Tra quei rami odorosi di resina gli parve all'improvviso di udire un respiro lieve. Toni si volse di scatto... Che sciocco! Una pianticella di ranuncoli gialli aveva sfiorato i suoi calzettoni quasi volesse richiamare la sua attenzione sui fiori del bosco. Ed egli li vide. Piccole piantine color lillà, grosse margherite, e graziose campanule azzurre ondeggiavano sull'erba alta. Toni sostò un istante e si guardò attorno.

Quello che lo circondava era veramente un mondo soffuso da tanta poesia, così diverso dalle sue pareti, un mondo per lui completamente nuovo.

Poi ad un tratto in quel silenzio apparve il vento, quel vento che giù nella valle sembra portare i sospiri degli uomini, si insinuò dapprima dolcemente tra i tronchi, tra quei rami ombrosi e crebbe in pochi istanti di intensità. A raffiche si fece strada anche tra i cespugli ed in breve mille grida selvagge circondarono il nostro uomo, mentre il sole si celava dietro una grossa nube scura.

Toni si sentì scosso, una sottile sensazione di inquietudine si insinuò in lui. Si fermò un attimo, sorpreso da tanta violenza improvvisa.

Intorno i pini, gli abeti sembravano più fitti che mai, le ombre più minacciose.

Sentì per la prima volta in vita sua di aver paura, mentre un senso di angoscia lo assaliva alla gola. Provava il desiderio di uscire da quel labirinto di sentieri, da quel verde che ora gli appariva troppo folto, quasi soffocante, di fuggire da quel vento che soffiava sempre più forte come un animale mostruoso. Prese a correre. I suoi scarponi affondavano nelle felci, tra erbe strane che sembrava volessero trattenerlo. Mille fruscii misteriosi si udivano tra una raffica e l'altra. Ed egli correva. Sferzato dai rami e dagli arbusti spinosi, sospinto o bloccato dalla mano possente del vento, assordato dal frastuono, accecato dalle foglie strappate, Toni credette quasi di non poter più uscire da una simile selva diabolicamente sconvolta dalla furia di Eolo. Poi la vegetazione si fece più rada, un timido raggio di sole penetrò in quell'ombra scura e il vento, così come era venuto, se ne andò. Toni si sentì più leggero; anche quello strano malessere, quel senso indefinibile di oppressione sembrava svanito. Ancora pochi passi e la verde radura illuminata dal sole lo accolse festosa, colma di piccoli fiori bianchi.

Spossato sedette su di un sasso e si asciugò il sudore che gli imperlava la fronte. Cosa mai gli era accaduto? Perché quello sgomento? Perché tanta ansia così all'improvviso?

Forse era l'eco di antiche paure? O forse intorno a noi esiste sempre invisibile un'altra vita?

— Sciocchezze — disse il Toni scrollando il capo.

Scherzi della stanchezza dei giorni scorsi. Aveva indubbiamente bisogno di un po' di riposo. Alzò gli occhi verso la sua parete quasi a chiedere una conferma ai suoi dubbi. Le guglie si stagliavano alte nel cielo, ma ora le vedeva diverse, più altere, quasi arcigne... Ma cos'era dunque accaduto? Perché anche la montagna, la « sua montagna », ora gli incuteva timore?

Guardò ancora il bosco e poi il « suo » spigolo Nord e all'improvviso comprese... Quell'impresa non era solo sua, ma forse la doveva in parte alla grande montagna che gli era stata benigna. Che avrebbe potuto opporre infatti lui, minuscolo essere sul dorso del gigante, alle forze della natura se queste si fossero scatenate lassù? Toni volse lo sguardo pensieroso verso quelle pareti, verso quelle guglie, mentre le sue labbra mormoravano un sommesso: « Grazie »...

Quel giorno, un vento un po' matto ed un modesto bosco di montagna, avevano aiutato un uomo a ritrovare, nell'umiltà, se stesso.

Carlo Arzani

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO

A distanza di tempo dalla pubblicazione, ricordare questa poderosa opera di Antonio Fantin, non è cosa inutile. Ne parla Gianni Pieropan con il suo linguaggio limpido e appassionato.

(n.d.r.)

Di fronte ad un'opera siffatta, il consueto impegno richiesto da una recensione seria e veramente responsabile riesce praticamente irrisolvibile; e questo, ben s'intenda, non per motivi d'ordine negativo, ma bensì grandemente positivi. Quest'è la prima considerazione che ci sentiamo d'espore dopo attento esame generale ed una lettura ovviamente contenuta negli argomenti che maggiormente potevano destare il nostro interesse. Basta infatti rifarsi alle stupende realizzazioni letterarie attuate da Mario Fantin negli ultimi anni, e delle quali abbiamo a suo tempo regolarmente trattato, per trovare la matrice di quest'opera che raccoglie il meglio delle precedenti esperienze, ed altre ne aggiunge, indirizzandole allo svolgimento del tema proposto dall'A. e dai suoi validissimi collaboratori Giovanni Bertoglio e Toni Ortelli: fare la storia dell'attività svolta in ogni tempo da esploratori ed alpinisti italiani sulle montagne extra-europee ed ai Poli Artico ed Antartico.

Un tema ch'era possibile svolgere adeguatamente soltanto sfruttando le basi che Mario Fantin si era precostituite ed i metodi ch'egli aveva intelligentemente usati e collaudati, ottenendo il successo a tutti noto e che, se ha fatto onore a lui in primo luogo, non poco ne ha procurato all'alpinismo italiano che ha saputo esprimere un personaggio di tale livello. Se dunque gran bene si era detto, come giustamente si doveva dire, delle precedenti opere, che dovremmo escogitare o coniare per quella testé esaminata che non suoni banale ripetizione?

Donde la cennata impossibilità, che tuttavia non c'impedisce d'illustrare taluni aspetti dell'opera; come ad esempio quello costituito dalla ricerca e successiva scelta degli scritti meglio adatti a lumeggiare od a simbolizzare le innumerevoli imprese; o la difficoltà forse ancor maggiore insita nel colmare i vuoti dovuti a carenza di relazioni, a pigrizia da parte degl'interessati, oppure al mancato assenso alla riproduzione di taluni scritti, come verificatosi nel caso di Walter Bonatti che davvero riesce incomprensibile. Ed una volta risolti questi problemi particolarmente delicati, ecco presentarsi quello sommamente impegnativo, anche dal punto di vista letterario, consistente nel dover cucire il tutto con un filo cronologicamente perfetto e tale da conferire fluidità alla narrazione.

Per meglio conseguire questo risultato l'A. ha suddiviso la materia secondo i continenti e quindi in base alle ripartizioni orografiche accettate o comunque adottabili all'interno dei medesimi, così da rendere facile e pronta l'eventuale ricerca o consultazione, agevolata in maniera singolare da indici, tavole e da ogni altro richiamo possibilmente utile allo scopo. Si ha persino la sensazione, di prim'acchito, di una certa sovrabbondanza in fatto di tali corredi alla lettura; che però scompare non appena ci si provi ad effettuare una qualsiasi indagine o verifica.

Che dire poi dell'Atlante formato dalle stupende, chiarissime tavole corografiche che consentono di seguire sul terreno gl'itinerari percorsi dalle varie spedizioni ed in pari tempo permettono di studiarne infiniti altri? Si tratta d'una realizzazione forse unica nel suo genere e sufficiente da sola per conferire grande prestigio all'opera; molto indovinata ci sembra poi l'iniziativa che ha reso disponibile l'Atlante anche in pubblicazione autonoma.

Dovremmo infine far cenno del copiosissimo e talvolta spettacoloso materiale fotografico, tra il quale ancora spicca gagliardamente quello dovuto a Vittorio

Sella ed al suo apparecchio a lastre issato ad incredibili quote: la selezione risponde a necessari criteri d'equilibrio fra le varie zone, perciò adeguatamente illustrate nei loro aspetti più salienti e suggestivi.

Tutta questa grazia di Dio trova posto in due grossi e lussuosi volumi ineccepibili anche dal punto di vista grafico-editoriale: qui forse è possibile collocare un interrogativo, suscitato dal dubbio d'un eccesso, per quanto riteniamo fosse indispensabile concedere spazio anche ai risvolti più propriamente esteriori. E' doveroso però riconoscere che ai soci del C.A.I. è stata offerta la possibilità di ottenere l'opera ad un prezzo che, in rapporto alla mole ed alle cennate altre caratteristiche, può considerarsi veramente modico e comunque accessibile ad una larga fascia di acquirenti. In definitiva non abbiamo difficoltà ad ammettere che, almeno nella presente circostanza, l'indirizzo scelto sul piano editoriale risulta intonato alle preferenze correnti; si sa com'esse, nonostante e magari proprio in forza di talune apparenze contrarie, paghino un consistente tributo all'esteriorità.

In ogni caso ciò ha permesso di realizzare, a pro' dell'alpinismo italiano e della sua storia, un vero e proprio monumento che, al pregio di solidissime basi, aggiunge il gradevole effetto d'un'elegante struttura architettonica.

Tra l'altro, molto probabilmente esso pone il suggello ad un ben determinato periodo del movimento alpinistico extraeuropeo: l'avvento di collegamenti sempre più comodi e veloci, la ben maggiore disponibilità di tempo e di mezzi da parte d'un vasto e crescente numero di alpinisti, con il contemporaneo inserimento organizzativo di enti a ciò espressamente dediti ed il cui successo risulta innegabile, sta operando una chiara trasformazione del movimento stesso. Sia alpinisticamente che organizzativamente si verifica insomma la medesima evoluzione di cui a suo tempo furono teatro le Alpi per cui accade, ed è cosa di questi giorni, che una vittoriosa spedizione all'Everest stenti a far notizia o addirittura susciti critiche di varia specie o persino discussioni d'ordine etico.

Diciamolo francamente: finite le spedizioni, siamo alle gite; che naturalmente aprono un altro capitolo ed un tempo diverso nella storia dell'alpinismo extraeuropeo. Se gli uomini sapranno rimanere fedeli ai principi che, nel vorticoso rimescolio delle cose di questo nostro mondo, rimangono pur sempre validi, il nuovo capitolo risulterà non meno nobile ed affascinante di quello testé conclusosi.

Gianni Pieropan

IL 7° GRADO

Per Reinhold Messner il « grado » non ha limiti: è tendente all'infinito, e questo, egli cerca di dimostrarlo.

Per noi il 7° grado può sussistere quando si classifica il 6° *estremamente difficile*, non può sussistere se il 6° è considerato: *il limite delle possibilità umane*; perché questo limite è condizionato dalla legge fisica della gravità del nostro corpo. Per andare oltre si dovrà entrare nel campo dell'*artificiale*.

Il giovane alpinista deve approfittare dell'esperienza e dei risultati pratici ottenuti da Reinhold Messner per impostare correttamente la propria preparazione tecnica, morale, volitiva e di resistenza alla fatica, onde poter affrontare in sicurezza le difficoltà previste e quelle imprevedibili che una scalata in roccia e ghiaccio può presentare. In questa prospettiva egli deve rendersi conto della necessità di un razionale allenamento. Pur ammettendo che il tipo di allenamento nelle discipline atletiche, così come nell'alpinismo, sostanzialmente sia un fatto personale, cioè secondo i fattori fisici e metabolici dell'individuo, tuttavia i principi generali su cui l'allenamento si basa, sono comuni a tutti.

E' un libro interessante perché oltre ad apprendere come si allena un grande scalatore, si ha pure una piacevole e concreta sintesi descrittiva delle più grandi imprese compiute da Reinhold Messner, sino a quella fantastica traversata del Nanga Parbat, m. 8125, da sud a ovest.

Pio Rosso

REINHOLD MESSNER - « IL 7° GRADO - scalando l'impossibile ». Traduzione di Lamberto Camurri.
Formato 14x21; 124 pp.; 19 ill. b.n. e 4 a colori. Gorlich editore. Paderno Dugnano (Mi). L. 2.350.



VITA NOSTRA



ASSEMBLEA ANNUALE DEI DELEGATI

Torino, 16 e 17 novembre 1974

All'annuale assemblea, sono particolarmente impegnati i Delegati Sezionali e sono invitati tutti i soci che si interessano di questa importante ed amichevole manifestazione sociale.

PROGRAMMA

Sabato 16 novembre

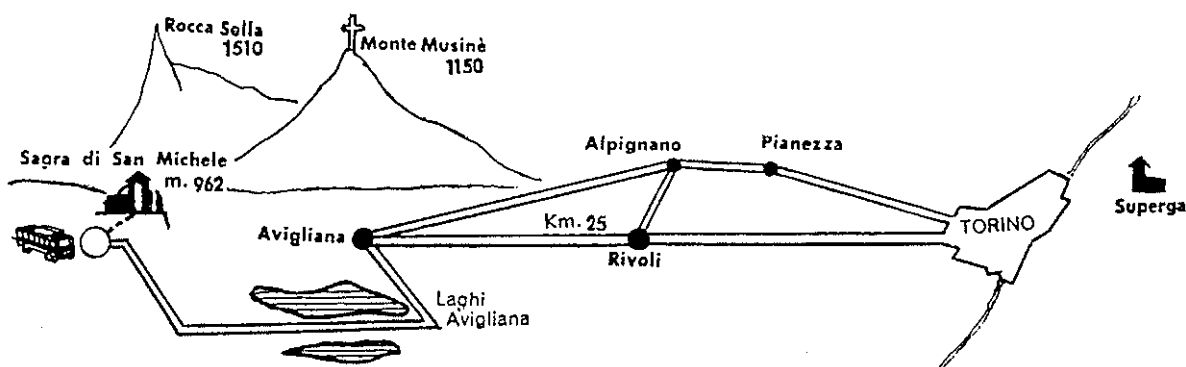
- Ore 16,30: ritrovo dei partecipanti.
- Ore 17: Manifestazione pubblica nel salone dell'Istituto Bancario S. Paolo, piazza S. Carlo, 156. Conferenza del socio Gianni Pieropan di Vicenza, quindi proiezione di un film.
- Ore 19,30: trasferimento dei partecipanti a Villa Lascaris di Pianezza (località della periferia di Torino, km. 9). Sistemazione e cena.
- Ore 21,30: inizio dei lavori dell'assemblea.

Domenica 17 novembre

- Ore 8,30: colazione.
- Ore 9,30: partenza per la Sacra di S. Michele, m. 962. Visita dell'imponente basilica posta sulla sommità rocciosa del Monte Pirchiriano e celebrazione della S. Messa.
- Ore 12: ritorno a Villa Lascaris.
- Ore 13: pranzo.
- Ore 16: scioglimento del raduno.

A tutte le sezioni saranno inviate le norme di partecipazione.

Le Presidenze sezionali sono pregate di inviare alla sezione di Torino, con la massima sollecitudine, le adesioni onde rendere meno gravose le operazioni organizzative e per poter predisporre una confortevole sistemazione a tutti i partecipanti.



CINQUANT'ANNI DELLA SEZIONE VALSESIANA

La sezione valesiana della Giovane Montagna ha compiuto 50 anni. Sorta nel novembre 1923, ha iniziato la sua attività nella primavera del 1924. Pochi giovani dell'Azione Cattolica di allora, amanti e praticanti la montagna, avevano bussato, in un piovoso pomeriggio di novembre, alla porta dell'umile canonica di Don Luigi Ravelli di Foresto, noto alpinista e autore di una recente guida della Valsesia, per realizzare la loro aspirazione: dar corpo ad una associazione che nell'attività alpinistica si trovasse il motivo di una elevazione cristiana e si rendesse attuabile (cosa allora non facile) il dovere religioso del precetto festivo. L'umile e buon parroco di Foresto era l'uomo che assommava in sé queste due prerogative: il sacerdote e l'alpinista provetto. Accettò la proposta con entusiasmo che concretò con la fondazione di una « Giovane Montagna Novarese » prima, e qualche anno dopo divenne una sezione della Giovane Montagna di Torino con il nome di « Valsesiana ».

Attività intensa per alcuni decenni ridottasi poi con gli anni sino a rimanere oggi ancora una sezione di vecchi soci, ricchi più di ricordi che di attività collettiva, che resiste all'usura del tempo e tiene ancora viva l'antica fiamma.

Alcuni scritti di Don L. Ravelli raccolti da amici in un libro e ristampato in nuova edizione lo scorso anno per il 50° di fondazione della sezione, sono una viva e cara testimonianza della vitalità della sezione per gli anni decorsi.

In ottobre sarà ricordata questa ricorrenza, mentre il 25 dello scorso agosto è stato celebrato il decennale del bivacco « Don L. Ravelli » al Corno Bianco, m. 2550, eretto in appoggio alla salita via cresta Nord.

Con i vecchi soci della G. M. sono saliti una ottantina di alpinisti.

Al termine della S. Messa, nella duplice ricorrenza del 50° della sezione e del decennale del bivacco, il presidente ha ricordato il fondatore della nostra sezione sacerdote - scrittore - alpinista, che per tanti anni ha guidato schiere di giovani ai monti, insegnando che la montagna non è solo espressione tecnica di ardimento e di muscoli o una graduatoria di difficoltà, ma un'ascesa continua, ove lo spirito sale a pari passo con il corpo e, per il cristiano, va oltre sino a giungere all'autore di tanta suprema bellezza.

« E da questa alta cattedra — così si esprime l'amico Mo — Don Ravelli insegna ancora ai giovani di oggi e di domani che la montagna è scuola di vita, è sacrificio, è gioia, è preghiera, quella preghiera che il nobilissimo suo cuore sapeva dettare ». E con la preghiera « T'amo Signore » tolta dal libro « Per Valli e Monti » portato lassù e lasciato in dotazione al bivacco, egli soggiunge: Don Ravelli pregava così:

« Signore, io amo il bello, amo tutto il bello perché esso mi parla di Voi che siete la bellezza eterna. Amo la bellezza mite della natura invernale, che prima di spegnersi eleva a Voi ancora un melanconico canto di riconoscenza - la bellezza candida delle prealpi valesiane che timide e vereconde nascondono nella bruma sfumata la loro prima neve - la bellezza terribile dei ghiacciai rutilanti, fieri ed incorruttibili custodi dei Caduti sull'alpe. Amo la bellezza dei giovani e forti alpinisti che salgono a sguardo sereno e passo sicuro alla conquista della vetta e della vita - la rude bellezza delle guide alpine dalle mani callose e delle fronti rugose, fiduciosi in Dio più che nella corda e nella piccozza. La Vostra gloria, Signore, risiede in tutta la creazione, ma sui monti è ancora più manifesta. Così quando dalla Zumstein sprofondo lo sguardo giù per il fosco canalone Marinelli o lo fisso sul fantastico Cervino o sul Lyskam d'argento, quando dall'alto del Corno Bianco guardo estatico la sconfinata pianura piemontese e i scintillanti laghi lombardi,

tutto è un inno alla Vostra gloria, o Signore, che si eleva da questi monti, che sveltano verso il cielo, luogo sacro ove Voi abitate. V'amo, o Signore, perché tutto mi parla di Voi, della Vostra presenza, della Vostra gloria ».

Concludeva l'amico Mo: « Amici, non vi pare questo il miglior retaggio spirituale che un prete alpinista ci possa lasciare? Facciamone tesoro. Sarà un atto di riconoscenza e d'amore ».

* *

Anniversario

IN RICORDO DI MARCELLO CAMPANELLI

« Ci incontriamo mercoledì al Rifugio Bellavista e saliremo alla Palla Bianca ». Questa fu l'ultima frase prima di salutarci in sede.

All'appuntamento ci troviamo puntuali; gli abbracci e le espressioni di gioia sono entusiasmanti.

« Partiamo subito? ». E noi: « Sei stanco, riposati ». « Ci riposeremo in vetta », fu la risposta, e via.

Nei suoi occhi si leggeva la gioia di essere fra noi in montagna.

Una volontà tenace, un amore sincero per il prossimo che esplodeva particolarmente sui monti, da dove attingeva forza per illuminare il suo ideale. Sempre sorridente, gioviale, amante del bel canto, convinceva con l'esempio trascinando verso l'alto chi era inciampato nelle avversità della vita.

Lavoratore accanito, non si dava tregua anche nell'impiego del tempo libero. Critico fattivo nel Consiglio Sezionale e Centrale, si prodigava nell'organizzare serate culturali-alpinistiche e nel dare consigli preziosi. Amava la vita familiare sostenendo la cara moglie nelle avversità della vita, educando i figli con l'esempio.

Questo era Marcello Campanelli che ci ha lasciato a quarantadue anni.

Lo ricordiamo e lo additiamo ad esempio. Quello che ci resta di lui è il far nostro il suo desiderio di rimanere uniti per incontrarci spiritualmente sulle vette, per continuare il cammino intrapreso.

Sarai fiore appena piantato
che cresce oltre misura.
Ti troveremo nei nidi,
fra i giochi dei bimbi.
Ti berremo con l'acqua,
ti respireremo con l'aria.
Sbucherai dalle nevi con i primi fiori.
Ti sentiremo in tutti i cantì del mondo.

Ti vedremo in montagna,
o sull'arcobaleno.
Ti sentiremo nell'urlare del vento,
o nel gelo della parete;
o nell'assoluto silenzio.

Danilo Nicolai

La 50 Km di Liberec

La sezione di Verona sta organizzando la partecipazione alla VIII edizione della « Jizerska padesátka », una corsa di fondo a 150 km. a nord di Praga.

E' prevista anche la partecipazione femminile su un percorso di 30 km.

In linea di massima il programma dovrebbe essere il seguente:

- partenza da Verona nella notte di giovedì 23 gennaio e arrivo a Praga nel pomeriggio di venerdì 24; pernottamento;
- sabato, nella prima mattinata, partenza in pullman per Liberec e pernottamento;
- pomeriggio di domenica 26, dopo la corsa, rientro a Praga in pullman;
- pernottamento e soggiorno completo il lunedì;
- martedì 28, con il treno delle 8,04, rientro a Verona.

Il gruppo dei partecipanti dovrebbe aggirarsi sui 30 elementi. I soci di altre sezioni che intendessero prendervi parte sono invitati a scrivere direttamente in sede (Vicolo S. Lorenzo, 5 - 37100 Verona).

La partecipazione verrà organizzata con criteri di economicità in modo da contenere il più possibile le spese.

Scritti e telefonate si intendono soltanto a titolo di richiesta di informazioni.

Cronache Sezionali

VERONA

Verso i soci è doverosa anzitutto una scusa per aver fatto mancare negli ultimi tempi il resoconto della varia attività sociale.

E' stato un vuoto di cui ci si è resi conto e che si intende ora coprire.

Esso peraltro è stato giustificato con l'impegno dato alla realizzazione della nuova sede di vicolo S. Lorenzo, praticamente giunta alla fine e per la quale è prossima l'inaugurazione.

Tale realizzazione, e lo può dire chi entra ora nei nuovi locali dopo aver visto lo stato in cui li avevamo acquisiti, ha chiesto abnegazione, fatica ed arte.

Gran parte delle opere fatte sono appunto frutto e merito della diretta partecipazione di un nutrito gruppo di soci, i quali si sono trasformati in carpentieri, fabbri, muratori, vetrai e pittori. Ora come ora la sezione di Verona ha potuto constatare che potrebbe mettere su una cooperativa di lavoro per conto terzi, in grado di far soldi!

Venendo al programma del calendario 1973-'74 è da dire che esso è stato praticamente sempre rispettato.

La stagione, dopo la giornata pellegrinaggio a Madonna della Corona, ha messo in evidenza una varia attività di fondo con la partecipazione di elementi nuovi e di giovani.

Da ricordare la presenza di un buon gruppo

alla Galopera, alla 50 km. di Lienz, alla oramai classica per il nostro gruppo Dobbiaco-Cortina, alla Marcialonga ed infine alla 90 km. di Oberammergau. Due soci hanno poi preso parte e concluso con soddisfazione la Vasaloppet.

Il tradizionale accantonamento invernale si è svolto, come per il passato, a San Martino di Castrozza con folto numero di presenze. Un'altra settimana di accantonamento è seguita poi nel mese di febbraio.

Il carnet delle attività sociali segna quindi il 3 febbraio l'incontro delle sezioni venete a Enego ove la sezione veronese ha registrato la vittoria della propria terziglia di fondo, arrivando peraltro in classifica generale a ridosso della forte compagine vicentina.

Il 24 di febbraio nutrita partecipazione alla traversata dei Lessini con sci da fondo per arrivare poi in marzo al soggiorno di 4 giorni ad Entrèves.

Il 31 di marzo è stata riproposta la seconda edizione della « 4 Passi di Primavera », una classica oramai fra le marce non competitive che ha consentito pure quest'anno di devolvere un netto ricavo di un milione di lire in favore dei miodistrofici.

Il 7 di aprile, per la prima volta, una terziglia della sezione ha preso parte al Rally delle Alpi Occidentali, comportandosi lodevolmente e maturando una esperienza che potrà servire per le successive edizioni a cui non si intende mancare.

Il 15 di aprile, lunedì di Pasqua, l'abituale gita sui colli veronesi; per il 25 una uscita in Valsugana al monte Marzola, sotto il segno dell'acqua.

All'inizio di maggio una corsa a Trento per il Festival dei films della montagna e il 1° la consueta cicloturistica di primavera.

Alla sera del 4 un incontro con gli ospiti del Piccolo Rifugio, serata di amicizia che si intende riproporre anche per il futuro.

Con maggio si inizia l'attività preparatoria alla stagione estiva, con una traversata del gruppo del Cadria, passando dal Rifugio Pernici.

Il 26 di maggio la conoscenza di un nuovo vaio del gruppo del Carega, il Vaio Stretto, salita interessante ed attraente.

Il 15 e 16 giugno la tendopoli in Val di Rabbi.

Il 7 di luglio numerosa pure la partecipazione alla ferrata Lugli del gruppo delle Pale di San Martino.

Ostacolata invece dal maltempo la salita all'Ortles.

Dal 28 luglio al 25 agosto si è svolto ad Entrèves l'accantonamento estivo: ben 1050 presenze!

Sono state settimane caratterizzate dall'impegno determinante delle più giovani generazioni di soci e ricche di varia attività alpinistico-didattica di gruppo ed individuale.

Fra gli itinerari ripetutamente fatti: il Bianco, la Tour Ronde, il Mont Dolent, le Petit Mont Blanc, bivacchi e rifugi vari.

Il 31 agosto e l'1 settembre gita alla Marmolada con nutrita partecipazione. Un gruppo di una ventina di soci tocca la cima attraverso la ferrata: altri 22, dato il forte innevamento, effettuano la traversata del Pian dei Fiacconi con discesa al Fedaja.

14 e 15 settembre: ultima gita alpinistica della stagione al Sentiero degli Alpini, questa volta dal Passo della Sentinella al Rifugio Comici.

Dopo la cicloturistica di autunno del 29 settembre, la « braciolata » di Breonio con la S. Messa per i caduti della montagna e quindi il rinnovato tradizionale incontro dell'8 dicembre a Madonna della Corona.

VENEZIA

ATTIVITA' ALPINISTICA

15-16 giugno. Rif. Brentari - Cima d'Asta. Una trentina i partecipanti, che il solito pulmino trasportava senza intoppi fino alla centrale elettrica, a tre ore di marcia dal Rif. Brentari. Il tempo minacciava acqua, ma la sorpresa fu costituita dal terreno ancora innevato dopo sole due ore di cammino. Fortunatamente il custode del rifugio, avvertito tempestivamente, aveva provveduto per accogliere la comitiva con un ambiente riscaldato e qualche vivanda ristoratrice. Il mattino seguente la giornata si annunciava serena, per cui tutto il gruppo raggiungeva la vetta con circa un'ora e mezza di salita, sempre su terreno innevato, ma con bellissimo panorama sulle montagne circostanti. Gita di grande soddisfazione.

29-30 giugno. Raduno alla Presolana. Soltanto sei i partecipanti, considerata la data che, per molti, coincide con l'inizio della stagione al mare o ai monti delle rispettive famiglie, e l'orario un po' scomodo del viaggio, organizzato in unione

alle altre sezioni venete. Anche questa volta, dopo un viaggio di approccio dominato dal maltempo (per fortuna il gruppo era autotrasportato), essendosi sistemato il tempo, i partecipanti poterono godere di una magnifica giornata di sole per le escursioni programmate lungo i versanti della Presolana. Il viaggio di ritorno, effettuato per tempo e finalmente con piena visibilità, permetteva di ammirare le bellezze della Val Seriana, tappezzata di verde e cosparsa di paesi civettuoli.

13-14 luglio. Rif. Lavaredo - M. Paterno. Trentaquattro partecipanti. Pernottamento al Rif. Lavaredo, il mattino seguente la comitiva raggiungeva la Cima del M. Paterno, seguendo un sistema di sentieri di guerra e cenge, con belle vedute sulle tre Cime e la Croda dei Toni. In vetta il nostro cappellano Mons. Bavecchia celebrava la S. Messa, sull'altare ivi sistemato dagli scouts muranesi. A ricordo della nostra escursione rimaneva sull'altare da campo una artistica Madonnina in cristallo, offerta dagli amici di Murano. Essendo troppo innevate e pericolose le gallerie del M. Paterno, la comitiva rientrava per altra via al Rif. Lavaredo e, in serata, a Venezia.

27-28 luglio. Sentiero « Ivano Dibona ». Ancora trentasei partecipanti alla gita, i quali dovevano suddividersi per la notte del sabato 27 luglio tra il Rif. Som Forca ed il Rif. Dibona. Riunitasi la comitiva al mattino, veniva percorso per intero il sentiero attrezzato « I. Dibona », dalla Forcella Staunies fino giù ad Ospitale, in un ambiente ricco di interesse per gli scorci sempre nuovi sui due versanti del Gruppo del Cristallo ed i ricordi sempre vivi della guerra ivi combattuta dai nostri Alpini nel conflitto del 1915-1918. S. Messa al ritorno a Cortina e rientro a Venezia per le ore 21.

18-25 agosto. Accantonamento estivo ad Entrèves. Una dozzina di soci approfittava dell'ospitalità del Rif. Reviglio per prendere confidenza con il M. Bianco ed i suoi illustri vicini, sfruttando le giornate migliori di una settimana, purtroppo, con tempo movimentato.

ATTIVITA' VARIA

La sera di mercoledì 3 luglio i soci fratelli Bettiole offrivano in sede una serie di bellissime diapositive relative ad un viaggio in Egitto, illustrandole con perizia e facendo nascere in ciascuno dei presenti il desiderio di vedere con i propri occhi tante meraviglie.

Nella ricorrenza della scomparsa in montagna del nostro socio Sergio Baroni, un gruppo di amici raggiungeva domenica 25 agosto il ghiacciaio dove accadde la disgrazia e provvedeva a spostare la targa-ricordo a breve distanza dal crepaccio fatale, che lo scorso anno ha inghiottito senza speranza il nostro amico e socio.

VICENZA

ATTIVITA' INVERNALE

17-2-1974. Gita al Fondo Grande (Folgaria) con 17 partecipanti e con tempo pessimo.

24. Gita alla Tognola (S. Martino di Castrozza): è stata effettuata con 24 partecipanti che

hanno trascorso un'ottima giornata di bel sole in buona compagnia.

3-3. Gita a Malga Rivetta (Altipiano d'Asiago). Si è svolta con 32 partecipanti. La neve era ghiacciata e il tempo... beh, meglio non parlarne!

10. Coppa Città di Vicenza ad Enego 2000: a questa simpatica gara che da molti anni vede in lizza tutte le società cittadine, hanno partecipato ben 31 nostri soci fra fondisti e discesisti. I nostri si sono battuti molto bene e l'affermazione individuale e collettiva è stata ottima. Ci siamo aggiudicati definitivamente la Coppa (triennale) Città di Vicenza ed abbiamo vinto anche il Trofeo M. Dal Bianco.

19. Gita al Monte Corno (Altipiano d'Asiago): 17 soci si sono recati lassù per organizzare le gare sociali.

24. Gare sociali a Monte Corno: 23 soci in pullman e molti altri con mezzi propri hanno partecipato a questa nostra festa, favorita anche dal bel tempo. Nonostante le cattive condizioni della neve le gare si sono svolte regolarmente, anche per merito dei nostri ottimi cronometristi.

Anche l'attività dei nostri fondisti è stata notevole. Le difficoltà determinate dalle note vicende del « petrolio » hanno spesso influito sulla organizzazione (infatti certe gare sono state anticipate al sabato, altre volte si è dovuto viaggiare con mezzi di fortuna). Siamo costretti perciò ad elencare soltanto le gare fatte, senza poter precisare le classifiche ottenute dai nostri appassionati atleti. Ecco l'elenco:

19-1-1974. Trofeo Borin Sport a Monte Corno.

20. Trofeo De Facci-Negrati ad Enego.

27. Marcialonga in Val di Fassa.

2-2. Trofeo Caduti e Dispersi a Village.

3. Gare intersezionali ad Enego.

10. Trofeo Amici della Montagna al Monte Bondone.

16. Gara di granfondo ad Asiago.

23. Campionati zionali ad Erbezzo.

2-3. Campionati Italiani Cittadini a Folgaria.

10. Coppa Città di Vicenza ad Enego.

16. Campionati Provinciali a Canove.

19. Maratona di S. Giuseppe a Folgaria.

7-4. Trofeo Val d'Illasi (gara sci-alpinistica) al Carega.

Chiusa così la stagione invernale e nell'attesa di riprendere i sentieri della montagna, i nostri soci hanno dato vita alla tradizionale partita di calcio:

1-5-1974. Scapoli battono ammogliati 3-1: brillante e meritata vittoria dice la relazione (compilata da uno scapolo), ma la rivincita è già in programma!

Dopo la partita, vincitori, vinti e un folto gruppo di tifosi hanno dato battaglia ad un ben nutrito esercito di fette di polenta « brustolà » e di « lugàneghe », vino e formaggio e la vittoria ha arriso a tutti, grazie all'ottima organizzazione delle cuoche e all'appetito di tutti.

ATTIVITA' ESTIVA

19-5-1974. Gita di apertura al Monte Cengio: la S. Messa è stata celebrata sulla cima del Cengio. Dopo la benedizione degli attrezzi la numerosa comitiva ha fatto la traversata al Forte Corbin e di lì a Treschè. Un « bravi! » ai numerosi giovanissimi che hanno trovato un po' lunghetta la camminata.

26. Escursione naturalistica a Bolca: notevole la partecipazione alla gita pomeridiana di un gruppo di soci e famiglie, ma completamente assente la generalità dei soci.

13-6. Pochi soci (6) alla gita a Campososà, meritevole di maggior partecipazione per la bellezza della zona boscosa e ben poco conosciuta.

16. Anche al Monte Baldo - Cima Telegrafo partecipazione ridotta (11). Ancora innevata la cima e foschia verso il lago di Garda che non si è potuto vedere.

29-30. Raduno intersezionale alla Presolana: vi hanno partecipato 6 nostri soci, tutti arrivati in vetta. La bellissima giornata ha giustamente premiato chi aveva osato affrontare il tempo pessimo del sabato, e il panorama stupendo merita veramente la fama della Presolana. Ottima l'organizzazione degli amici di Genova ai quali mandiamo il nostro plauso e ringraziamento.

7-7. Vaio Lovaraste: l'hanno salito in 5 partendo con orario... antelucano. Altre 6 persone hanno effettuato un giro nella stessa zona effettuando un percorso ridotto.

14. Monte Cauriòl. La gita ha avuto 17 partecipanti di cui 3 giunti in vetta. Peccato che la partecipazione non sia stata maggiore, anche se non ci si può lamentare, visti i tempi che corrono.

Soggiorno estivo a Plan de Coronas

E' ancora presto per poter esattamente dire i risultati economici del soggiorno di quest'anno, ma per quanto riguarda i bilanci di altro genere (partecipazione, interesse, attività, ecc.) possiamo ottimisticamente dire che è solo parzialmente riuscito. Si può invocare la congiuntura economica, la distanza notevole da Vicenza, la poca conoscenza che si ha della zona? Non è possibile in queste poche righe esaminare a fondo l'argomento, che verrà invece ampiamente discusso dall'assemblea dei soci.

Possiamo dire che qualche inconveniente c'è stato, ma era noto in partenza: la strada disagiata, la necessità di usare l'auto per gli spostamenti. I partecipanti sono stati soddisfatti della località e del trattamento ed anche l'attività alpinistica svolta è stata discreta: sono saliti al Piz de Pères, Monte Nevoso, Croda del Becco, Rifugio Col di Ghiaccio e Rifugio Porro.

Nel programma descritto non è tenuto conto delle gite sospese: talvolta per maltempo, più spesso per scarsa partecipazione; solo la buona volontà di chi ha messo a disposizione la propria auto ha permesso che certe gite fossero effettuate. Ma le difficoltà, di vario genere, sorgono e si moltiplicano e al di fuori del ristretto gruppo di chi « tira la carretta » ben pochi partecipano.

COPPA CITTA' DI VICENZA

(10-3-1974 a Enego 2000)

CASSIFICHE OTTENUTE DAI NOSTRI SOCI

Discesa femminile

1) Perinelli Lia; 4) Cazzola Lidia; 6) Bullo Rina Maria; 7) Perinelli Franca; 8) Faedo Franca; 9) Carta Adriana.

Discesa maschile

13) Barbieri Silvio; 17) Meggiolan Tullio; 23) Saccardo Carlo.

Fondo maschile

1) Pillan Ampelio; 2) Cocco Mario; 4) Sartori Roberto; 5) Rigobello Bonfilio; 6) Lucatello Danilo; 8) Rezzara Battista.

Vinta la Coppa triennale che è definitivamente nostra, per la classifica a squadre; vinto per la prima volta il Trofeo Marco Dal Bianco.

GARE SOCIALI SVOLTE A MONTE CORNO

(24-3-1974)

CLASSIFICHE

Combinata maschile

1) Rigoni Francesco (campione sociale); 2) Pillan Ampelio; 3) Meggiolan Tullio

Combinata femminile

1) Perinelli Lia (campionessa sociale); 2) Faedo Franca; 3) Perinelli Franca.

Discesa maschile

1) Perinelli Carlo; 2) Barbieri Silvio; 3) Pellizzari Claudio.

Discesa femminile

1) Perinelli Lia; 2) Cazzola Lidia; 3) Cazzola Marina.

Discesa ragazzi

1) Carta Andrea; 2) Cazzola Anna; 3) Pasqualotto Matteo.

Fondo ragazzi

1) Schenato Stefano; 2) Carta Giacomo; 3) Pasqualotto Matteo.

Fondo maschile

1) Rigoni Francesco; 2) Pillan Ampelio; 3) Sartori Roberto.

Fondo femminile

1) Faedo Franca; 2) Perinelli Lia; 3) Carta Adriana.

MESTRE

La vita sezionale, seppure discretamente attiva, specie per quanto riguarda la frequenza in sede; non ha avuto come riscontro eguale partecipazione alle gite organizzate. Si è avuta invece una suddivisione in tante piccole iniziative, molte anche di qualche rilievo, ma non una vera partecipazione collettiva di gruppo come lo richiederebbe lo spirito della nostra associazione.

Il 16 giugno è stata tentata l'ascensione al Tamer Grande, ma, il notevole innevamento della cengra terminale, ha impedito di raggiungere la vetta. Resta comunque da rivolgere un elogio al gruppo molto numeroso di giovani che, in quella occasione si sono cimentati per la prima volta fra rocce e nevai ed hanno saputo superare la prova che li ha introdotti nel regno della montagna. Ad essi vada l'augurio di continuare con

lo stesso spirito con il quale hanno saputo iniziare.

Il 29 e 30 giugno, una nostra rappresentanza ha preso parte al raduno intersezionale alla Presolana organizzato dalla sezione di Genova.

Di fronte all'autentico diluvio che ha imperversato per tutta la giornata del 29, vi è stata una splendida aurora del giorno 30 che ha coronato una così simpatica manifestazione nella quale ci si è sentiti tutti veramente amici, anche se le età e i dialetti erano dei più disparati. Un panorama grandioso ha coronato gli sforzi della salita e, sulla cima, come alla sera, nella chiesetta del Passo, ci si è sentiti uniti nel nostro ideale.

Alla sezione di Genova giunga il nostro grazie per tutta l'organizzazione.

Comitive ridotte di soci hanno effettuato gite durante il periodo estivo delle quali è doveroso tener conto:

Alagna e Punta Indren; Creste di S. Giorgio; Ferrata tridentina e Piz Boè (in programma gite); Val Calamento - Val Campelle; Cimon della Pala per la ferrata.

In agosto, un folto gruppo di soci ha preso parte ad un raduno di una settimana al rif. N. Reviglio a Courmayeur. Circa le impressioni che gli « habitués » delle Dolomiti hanno provato nelle Alpi Occidentali, ci ripromettiamo un resoconto più dettagliato per il prossimo numero della rivista.

CUNEO

In sede i nostri « giovedì sociali » hanno registrato, negli ultimi tempi, una buona partecipazione di soci, per cui la sede era ormai divenuta troppo piccola per ospitare tutti comodamente.

« Bisognerebbe ampliare la sede... », questo era il desiderio di tutti noi.

Dopo varie trattative con la Curia Vescovile (proprietaria dello stabile) si è passati all'azione e alcuni nostri soci hanno fatto una bell'esperienza: quella del lavoro di gruppo.

Ma dopo tanto lavoro e pazienza abbiamo adesso una sede più grande e più bella, capace di accogliere tutti quanti vorranno partecipare alle nostre serate.

Certo restano ancora diverse cose da finire, ma con la buona volontà e poco per volta riusciremo a fare tutto.

GITE EFFETTUATE

Domenica 7 aprile 1974. S. Antonio d'Aradolo - Colle Furet con ritorno da Madonna Bruna. Bellissima giornata di primavera e numerosi partecipanti.

Domenica 21 aprile 1974. Sci-alpinistica al Colle del Vers da S. Anna di Bellino. Gita impegnativa e lunga. Tempo magnifico.

Domenica 19 maggio 1974. Fontana Gorgia.

Domenica 26 maggio 1974. Forti di Vinadio.

Domenica 2 giugno 1974. A Bellino ad assaporare i favolosi gnocchi « les ravioles ». Al mat-

tino salita al Colle della Battagliola da dove si gode uno splendido panorama.

Domenica 16 giugno 1974. Monte Antoroto di Ormea.

Sabato 29 - Domenica 30 giugno 1974. Gita intersezionale alla Presolana. La sezione di Cuneo ha partecipato con un gruppo numeroso di soci.

Domenica 7 luglio 1974. Salita al rifugio Questa - Ritorno dai laghi di Valle Scura. Numerosi i partecipanti.

Alcune domeniche di primavera sono state impegnate per svolgere alcuni lavori nella casa di Chialvetta, al fine di renderla più accogliente per tutti coloro che vorranno soggiornare durante l'estate.

IVREA

2-28 aprile 1974. Sci-alpinistica alla Punta Tersiva da Gimillan. Rimandata a causa del cattivo tempo. E' stata poi effettuata il 25-26 maggio. 8 i partecipanti. L'ottima neve ha permesso di scendere su un terreno favoloso sino a quota 2400.

23 maggio. Bivacco Carpano. 15 soci si sono recati per i consueti lavori di manutenzione al nostro bivacco.

In questo scorcio di estate tutte le gite messe in programma sono state portate in porto.

Il **26 maggio** in otto, lasciate le macchine a Gimillan di Cogne (m. 1787), con sci e sacchi in spalle, salita alle baite di Pralognan (m. 2418) ove si è pernottato. Al mattino dopo salita alla Punta Tersiva (m. 3513) in una giornata magnifica che ha permesso di godere di un panorama stupendo che ha ampiamente ripagato le quattro ore richieste per salire. Poi con una discesa in sci di 45 minuti ritorno alle baite. Un po' faticoso il tutto, specie per il tratto Pralognan-Gimillan da farsi con sci a spalle.

Il **9 giugno** gita turistica al Santuario di Cuneo (m. 2652), il più alto d'Europa. In 61 si lascia S. Bartelemy (m. 1600) e per prati, pinete e poi neve si raggiunge il Santuario. Don Ferrero non vi può celebrare la S. Messa perché la porta di accesso al Santuario è bloccata all'interno dal gelo! Giornata matta che ci ha offerto sole al mattino, neve abbondante sul meriggio e nuovamente sole al pomeriggio. Alle 17 S. Messa nella parrocchiale di S. Bartelemy.

29-30 giugno in 14, sfruttando il pullman della sezione di Torino, abbiamo partecipato al convegno intersezionale della Presolana ottimamente organizzato dalla sezione di Genova. All'andata tappa a Bergamo per la S. Messa, il pranzo e la visita alla città alta. Il tempo orrendo alla sera del sabato, si è poi messo al bello e ci ha regalato una giornata splendida che ha permesso a moltissimi dei convenuti la salita alla vetta della Presolana.

15-16-17 agosto. Monte Bianco (m. 4807) dal rifugio del Gouter (m. 3817). 8 soci sono saliti sul tetto d'Europa in occasione del XXV anniversario della morte dei quattro nostri soci: Lama, Orenzia, Parato e Riva, periti sulla vetta dopo

aver salito il versante est lungo il contrafforte della Sentinella Rossa di destra. Don Ferrero ha celebrato la S. Messa in loro suffragio sulla via del ritorno, alla capanna Vallot, essendo stato impossibile fermarsi in vetta causa il cattivo tempo.

Ora restano ancora tre manifestazioni ed il Convegno dei Delegati. Speriamo che anche queste ultime possano andare felicemente in porto.

PINEROLO

GITE SOCIALI

12 maggio 1974. Vallone delle Meraviglie. Ottima riuscita di questa gita, con un discreto numero di partecipanti. Peccato che l'innevamento ancora abbondante non abbia permesso di ammirare gli antichissimi graffiti rupestri.

Roc della Niera (m. 3177). Purtroppo il maltempo ha ostacolato la salita a questa bella punta della Val Varaita, costringendo i partecipanti a interrompere l'ascensione.

GITE INDIVIDUALI

Luglio. Alta via n. 1 da Brajes a Belluno, partecipanti 2. Colle Gran Cassas, part. 6.

20 luglio. Capanna Quintino Sella (m. 3578), part. 5.

21. Bessanese (m. 3638).

28. P. Venezia (Val Po) Cresta est (m. 3095), part. 7.

28. M. Chaberton (Valle Susa), part. 2.

Agosto. Cima Gran Serra (m. 3552), part. 5. Traversata Sella-Herbetet, part. 5. Breithorn (m. 4165), part. 2. Colle del Gan Mioul (m. 2611), part. 3.

6-7 agosto. Bivacco Money (m. 2870). Gran S. Pietro (m. 3692). P. S. Andrea (m. 3651). P. S. Orso (m. 3618) (Valsavaranche), part. 5.

9-10. Bivacco Carlo Pol (m. 3185), part. 5. P. Ceresole (m. 3777).

11. M. Albergian (m. 3043) (Val Chisone), part. 7.

18. P. Ramiere (m. 3303) (Val Ripa), part. 6. Visò Mozzo (Val Po) (m. 3017), part. 3.

25. Gara di marcia alpina « Tre Rifugi » (Val Pellice), part. 1.

MONCALIERI

Quando si trattava di stilare il resoconto dell'XI Rally sci-alpinistico « Giovane Montagna » che la nostra sezione ha organizzato il 7-4-1974 sulle nevi di Usseglio, nell'alta Val di Lanzo, ci siamo trovati nuovamente immersi nell'imprevisto. Le notizie portate da chi in primavera era salito al rifugio "Moncalieri", riferivano di lesioni alla copertura.

Indubbiamente il nostro rifugio è collocato in un punto di convergenza degli elementi che la natura scatena con furore selvaggio e forza indomita, in questa zona delle Alpi Marittime; non seconda a nessun'altra dell'arco alpino. Que-

ste lesioni sono ora state riparate ed il « Moncalieri » ha nuovamente la sua porta aperta agli alpinisti.

Dopo questa dolorosa parentesi, torniamo a quella della mattinata di domenica 7 aprile u.s. sulle nevi di Pian Benot, dove ha preso vita la nostra manifestazione sci-alpinistica intersezionale. Erano presenti cinque sezioni con ben 14 squadre: Ivrea 5 squadre, Torino 4, Moncalieri 3, Pinerolo 1, Verona 1.

Il via è stato dato di presto mattino poiché questo genere di gara, completo nelle varie prove che impone, occupa tutta la mattinata. Il sole che illuminava i tetti non più sommersi delle grange, sedi estive di floridi alpeggi, e filtrava tra i radi rami dei pini, disegnava lunghe ombre sulla neve immacolata di questa giovane stazione sciistica che, oltre dalle sciovie, è composta da un unico alberghetto. Noi, volti gli occhi alla vetta della Croce Rossa, dove da venti anni esatti su quei 3567 metri troneggia la nostra bronzea Vergine Immacolata, abbiamo implorato protezione e benedizione.

La classifica è stata redatta in base agli abbuoni acquisiti sui percorsi facoltativi, sul tratto cronometrato e sul percorso obbligatorio dedotte le penalizzazioni per il tempo impiegato in più di quello stabilito.

1) Ivrea n. 4	punti 259
2) Moncalieri n. 1	» 233
3) Ivrea n. 1	» 232
4) Moncalieri n. 2	» 229
5) Ivrea n. 2	» 225
6) Torino n. 1	» 225
7) Verona	» 204
8) Ivrea n. 5	» 201

9) Torino n. 3	punti 199
10) Moncalieri n. 3	» 197
11) Torino n. 2	» 196
12) Ivrea n. 3	» 187
13) Pinerolo	» 187
14) Torino (femm.)	» 163

Con questo risultato il trofeo Giovane Montagna è stato assegnato alla sezione di Ivrea, ma premi di incoraggiamento e consolazione ne sono stati distribuiti parecchi, anche se l'austerità già serpeggiava. Per la verità, non si era potuto in precedenza dedicare molto all'organizzazione. Il maltempo primaverile e le copiose nevicate, specialmente di domenica, ci avevano molto ostacolati, ma nel giorno della gara abbiamo avuto un'eccezione. Validissima è stata la collaborazione dei valligiani appartenenti al Corpo di Soccorso Alpino di Usseglio ed al locale Sci Club con quella della direzione delle sciovie. Buona poi la regia del nostro socio Gepin e l'apporto di tanti altri amici. Sulla montagna sopra l'Alpe Benot si gareggiava alla piemontese, sportivamente e lealmente ed i vari soci presenti, lungo il percorso, sono stati generosi di applausi con tutti.

Ad Usseglio la nostra sezione ha già diverse volte organizzato manifestazioni sciistiche sezionali o intersezionali e sempre ci siamo trovati in famiglia; Usseglio è una località poco propagandata, un po' esclusa dai grandi giri, ma validissima per chi ben la conosce. Pian Benot con suoi declivi ora dolci ora ripidi, posto di fronte ai colossi della Lera, della Croce Rossa e della Torre d'Ovarda è un'ottima stazione anche per la pratica dello sci-alpinistico e se siamo così entusiasti è perché Moncalieri ed Usseglio si sono capiti ed a vicenda si aiutano.

LA PUBBLICAZIONE DELLA MONOGRAFIA:
GELAS - MALEDIA - CLAPIER
RIPRENDERA' CON IL PROSSIMO NUMERO.

Comitato di Redazione: Fanny Agostini, Venezia - Tarclisio Pittalunga, Mestre - Enrico Castellaro, Pinerolo - Giancarlo Destefanis, Torino - Enzo Zanini, Vicenza - Elena Tirassa, Ivrea - Gianna Luciano, Cuneo - Stefano Righi, Genova - Flavia Fregonese, Verona - Renato Mongiano, Moncalieri - Angelo Polato, Padova



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana
Redazione: Pio Camillo Rosso - Via Gravere, 2 (S. Giacomo) - 10091 Alpignano — Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino — Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — Registr. Tribunale di Torino n. 1794, in data 7-5-1966 — Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657
Finito di stampare il 30 settembre 1974.

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO di TORINO

Fondi Patrimoniali:
L. 39 miliardi

Depositi Fiduciari e Cartelle
Fondiarie in circolazione:
L. 3.000 miliardi

Direzione Generale:
TORINO

In Italia: 220 Filiali

Uffici di rappresentanza a:
Francoforte - Londra - Parigi
Zurigo

Banca Borsa Cambio

Credito Fondiario

Credito Agrario

Finanziamenti opere pubbliche

FILIALI IN ZONE ALPINE

Antey Saint André	Perosa Argentina
Aosta	Pinerolo
Bardonecchia	Pont Canavese
Borgone (Susa)	Pragelato
Cantoira	Saint Vincent
Cesana T.	Sauze d'Oulx
Champorcher	Sestriere
Claviere	Susa
Cogne	Trafo
Courmayeur	Gran S. Bernardo
Donnaz	Trafo
Fenestrelle	Monte Bianco
Forno Canavese	Vallemosso
Giaveno	Varallo
Gressoney St. Jean	Vico Canavese
Ivrea	Viù
Nus	Villeneuve

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATA NEL 1563

LA BOTTEGA DELL'ALPINISTA

Borin Sport

BREGANZE - Telefono 83.119

DUVET - MONCLER - GRIVEL - CASSIN - MAMMUT

SCONTI SPECIALI AI SOCI IN REGOLA COL TESSERAMENTO